DELLA
CARROZZA
DI RITORNO,

Ouero

Dell'esame del vestire, e costumi alla Moda.

LIBRO PRIMO.



INTRODVTTIONE.

S. Antonio di Padoua, e sua Festa. Soggetto del libro. Comici, e loro vso. A tutti non si puo piacere. Verita odiosa a' Tristi.

CAPITOLO PRIMO.



VEL gran Santo, che per la moltitudine de' miracoli, da Dio per li suoi gran meriti operati, e pe'l longo soggiorno da lui fatto nella Città di

Padoua, per Portughese, ch'egli fusse, ha obbligato, il popolo Padouano, à nominarlo S. Antonio di Padoua, ed a celebrare ogni anno, li 13. di Giugno, la di lui solennità. Alla quale, e da vicino, e da remote contrade corrono lietamente innumerabili mischie di gẽte. Io parimente trouato mi vi sono l'anno passato, sbrigatomi d'alcune faccende, che alquanto mi ci han trattenuto, mi volsi a noleggiare vna Carrozza per Verona. Per buona sorte ne trouai vna di fresco venuta, ch'era di Ritorno. Mentre deliberaua col Carrozzero il prezzo del nolo, e l'hora d'incarrozzarmi: eccomi venire alla mia volta il Sig. Lelio Franchinetti, ed il Sig. Siluio Ferno, amici cari, di molti anni, i quali intesa la mia partenza, risolsero anch'essi di meco viaggiare. Non volgessimo quindi i passi, che ci soprauenne il Sig. Lauinio Mutio, pe'l quarto concarrozzante, e per la giornata seguente fù stabilita la partenza. Mentre vicendeuolmente si rallegrauamo d'esserſi insieme abbattuti, per continuare vn reci-

proco affetto, io proposi. Se vn Gal-lanthuomo ha scritto per solleuamento del tedio della Carrozza, il libro intitolato, la Carrozza da Nolo: perche non possiamo ancor noi, per lo medesimo scopo inuentare vna CARROZZA DI RITORNO? fù senza più accettato il partito, con che s'andasse abburrattando il sodetto libro, e licito ci fusse di biasimarlo, e commendarlo, come in acconcio ci venisse di fare, e fauellare, com' egli dice, spiatellatamente. Io, ed il Mutio, si facessimo contrari: Il Ferno, e'l Franchinetti in pro dell'Autore sarebbero stati armati. Conche non si perfidiasse ne' pareri: ma di scherzi, e d'eruditioni si giucasse, ed ancor noi potessimo aggiugnerui, quanto ci parerà per nostro trattenimento, e di cui ci piacerà a dire.

Quanto all'Autore della Carrozza, piacemi non poco la sua circonspettione nello spiegare i suoi sensi, protestãdo sempre di giucare di proprie inuentioni, e non di morditure. Il medesimo faremo ancor noi, quando ci verrà

rà occasione di notare le mancanze d'alcuni, o, i mali costumi. *In cotal guisa verrà ad hauer luogo il detto di Tacito.* Obtectractio, & liuor pronis auribus percipiuntur. *Ma che rimanga delusa l'altrui mala credenza: perche noi andrem tessendo menzogne per ristoro d'animo oppresso da cure, e non per verità, recarle a chi le vorrà vdire.*

L'hauer l'A. scartato il vero nome, per iscriuere sotto vn finto, insegna a me di far l'istesso. Perciò deposto il proprio, domanderommi, Gio. Tanso Mognalpina. Conche verrò a fare, com' appunto sogliono i Comici, i quali nell' entrar in teatro lasciano i nomi propri, e l'amistà, per rappresentare altro personaggio. Finite poi le tenzoni, e gli odi, de' quali, giusta l'occorrenza ardeuano, tornano alle case loro amici, come prima: Così noi spediti da quanto ci parerà di diuisare, rimarremo, come auanti amici dell' A. ed a lui obligati, d' hauerci recata sì bella materia. Non è strano questo capriccio in ragione della varietà de'

ceruelli

ceruelli humani, per lo più discordi, e pugnaci ne' loro pareri, ed opinioni. Troppo gran felicità godrebbe l'huomo, se non soggiacesse, etiandio innocentemente alle reprensioni, inuidie, e maledicenze. Applaudiam pure a Claudiano, che ce n'auuertì.

Sincera bonorum
Sors nulli concessa viro.

Così và. Non puote il Redentor nostro per miracoli fatti a gli Hebrei piacer loro: ed huomo imperfettissimo presumerà di piacere a tutti? Pure concedasi intorno a cio il più, ed il meno, che poco monta, e ricordianci, che libro in stampa, è casa in piazza. Ad ognuno è licito di vedere, e riuedere, di lòdare, e biasimare a suo talento: ne si puo reprimere la libertà dell'altrui lingua.

Si come anche non istà bene, o con detti, o con iscritti rimprocciare quanto altri ha consignato alle carte. Perche vn disdegno si cangia taluolta in ingegno, e que' spiriti, che addormentati taciono; suegliati precipitano a militare in resentimento, a guisa d'olio

di lucerna, il qual corre ad animare, ed ardere: doue acceso è il lucignuolo. In lucernis *(il Morale lib. 4. Quæſ. nat.)* oleum fluit illò, vbi exuritur. *Quindi oſſeruo, che quando Terentio pronuntiò.* Veritas odium parit. *Non fauellò con dotte perſone, o di buoni coſtumi arredate, del numero de' quali, indubitatamente è l'A: ma con comuni, e dozinali, alle quali ſommamente diſpiace, che vengano in chiaro i loro difetti, accioche, come aſſeriſſe l'Euangelico detto.* Ne arguantur opera eorum. *Ma de gli huomini prudenti, e ſaggi dirà il Sauio.* Argue ſapientem, & diliget te. *Mercè, che*, Humanum eſt peccare: *e ſoggetti viuiam' alle mancanze, ed imperfettioni, delle quali fatto conoſcitore il prudente, ſi emenda, approfitta, e s'affina nelle virtù: a guiſa d'oro, che quanto è più dal fuoco cimentato, di tanto miglior carato diuiene. E tanto baſti hauer noi accennato, non tanto in ragione dell'A: quanto de' Leggitori di queſte due Carrozze, per migliorare ne' coſtumi, e recar vtile all'*

humana

humana conuersatione con questi auuertimenti, e finti auuenimenti; Così si fauellò auanti di licentiarsi l'vno dall'altro, per gire a coricarsi.

Huomo inchinato al male. Di bene, e di male fù sempre il mondo pieno. Libro stampato simile alla Pittura. Historico, ed Oratore differenti. Vsanze, quali sono le seguibili.

CAPITOLO SECONDO.

Fattasi foriera del dì l'Aurora, furono tutti quattro insieme, e portatisi alla Chiesa del Santo, hauuta iui Messa, senza imbarazzo d'altre persone, o di robe, s'incarrozzarono: vsciti di Padoua, ed astradata la Carrozza alla sua carriera, senza più imprese a dire il Mognalpina.

Haurete, Signori, letta, e riletta, credo io, la Carrozza da Nolo, stampata in Bologna, nella quale parmi di rauuisare alcuni errori, i quali stimo di stampa, mercè, che'n altri luoghi d'es-

ſa , ſi veggono corretti, e coſi anche ſi ſcorge nelle buone regole della Toſcana fauella, con che inferir voglio, che tralaſcio le minutie, e m'appiglio alle ſuſtantiali.

Quanto alla machina vniuerſale, non mi pare ſtabile nel propoſto fine di voler vtilizzare, come promette nel principio, altrui, ed eſsere morale con far aueduti i lettori de' loro difetti, per lo rifleſso d'altri difettoſi, e di fatto lo fà, ma poſcia dà tal volta in burle, e baſsezze, le quali trauiano dal preteſo ſcopo. Perciò. Aut Cæſar, aut nihil. *cioè, vorrei che ſi dichiaraſse, ſe, eſsere vuole burleuole, ò ſerio, e quindi battere intrepidamente il ſuo camino.*

Di più, ſo molto bene, com' è regiſtrato, ne' ſacri teſti. Senſus, & cogitatio humani cordis in malum prona ſunt ab adoloſcentia ſua. *Od anche come cantò il Venuſino.* Nam vitijs nemo ſine naſcitur. *Cioè, chiunque naſcendo entra cittadino del Mondo, porta ſeco al mal fare la ſua inclinatione. Se n'auuide il primo Huomo,*

il

il quale appena aperti gl'occhi alla luce, perbenche fusse inuiato alla virtù, ed al sommo bene: nulladimeno irretito dalla spetie d'ingannevol bene, miseramente precipitò nel male. Voglio dire, che sinche vestiti siamo del sacco della mortalità, viuiamo, come ci auuisa Lattantio, esposti alle buffere di contrari venti, i quali sono il bene, ed il male: La virtù, e'l vitio. Vnde fit, *dice egli,* vt bonum sine malo esse in hac vita, vix possit. *Talche l'humana conuersatione verrà ad essere vn' aggregato di buoni, e di cattiui, di bene, e di male accostumati, ed vn miscuglio di fatica, e di riposo. Così vuole la diuina Prouidenza, accioche, come afferma S. Gregorio.* Vt mali mutentur per exempla bonorum, & boni purgentur per tentamenta malorum. *Il Mondo dunque da che è mondo, così caminò sempre, e sempre caminerà. Cio stante non mi sottoscriuo al detto del Sannazaro.*

O pura fede, ò dolce vsãza vetera (bile
Hor conosco ben' io, che'l Mõdo insta-
Tãto peggiora più, quãto più inuecera.

Quindi conchiudo, che non occoreua, che l'A. tanto s'imbrigasse a vilipendere, e strapazzare il secolo Alla Moda, col farlo più de gl'altri mancheuole, e contumace. Il che per autenticare recherò il Sauio. Nihil sub sole nouum. Nec valet dicere. Ecce hoc est recens. *Onde, se sempre tra speme, e timore, tra buone, e triste vsanze trapassate sono le antiche, e moderne età. Poteua dunque egli tacere, e lasciar correre alla sua strada il secolo. Accioche rinfacciato non sia.* Rem factam fecit. *Il che se negato mi fusse, gli aizzarei contra il libro, intitolato, l'Hoggidì, doue più chiaro della luce apparirà la verità di quanto dico. E tanto basti d'hauer auuertito. Hor è tempo d'vdire il Signor Mutio, il quale supplirà, doue io haurò mancato.*

Ed io, seguì egli, già che condotto sono a contradiare, ho per souerchia la proua addotta nella prima particella. Che l'estrinseco condanni l'intrinseco, ne posso ammettere per vera la conchiusione troppo assolutamente

te proferita, Chi è vestito Alla Moda, è vestito da pazzo. Poiche, quando vniuersalmente sono accettate le vsanze, non è disdiceuole: ma commendabile, il lasciarsi rapire, e portare alla seconda dell'vso, per non parere più sauia testa de gl'altri. Qui calzarebbe. Vsus te plura docebit. *Ouero,* Consuetudo est altera lex, *con cio, che hanno i Testi Ciuili, e Canonici in prò delle consuetudini. Tanto più, che non vi sono tante stranezze nel vestire, com'egli adduce per biasimarle. Anzi soggiungo, ch'è cosa bella il vedere ogn'vno imbizzarire nelle proprie inclinationi, secondo il detto del Poeta.*

Per tanto variar natura è bella.

Oltre che canta il prouerbio. Omnia noua placent. *O il detto di Publio Siro.* Iucundum nihil est, nisi quod reficit varietas. *Ed altro, che dir potrebbisi in commendatione delle nouità.*

Taceuan tutti, quando il Franchinetti ruppe in questa guisa il silentio. Già, che deputato sono a replicare, e

sostenere la persona dell'A. Tanto più volentieri ci entro, quanto più accurrato il ritrouo in bandir da se ogni mala sospettione, che di lui altri hauer potesse col protestare souente, che di singolare persona non intende fauellare, segno d'animo tranquillo, e buono, che non per publicare gli altrui errori: ma scriue come cantò il Tasso.

Così al egro fanciul porgiamo aspersi
Di soaue licor gl'orli del vaso.
Succhi amari ingānato in tāto ei beue.
E da l'inganno suo vita riceue.

Egli parimente si dichiara, che da lui sieno pensati, ed imaginati i difetti in altri senza nominar chiche sia per vero nome, per additarli a guisa di scogli da fuggirsi nel pelago della vita presente: nel che parmi commendabile: mentre sotto finte persone, riprende gli altrui veri mancamenti. Piacesse a Dio, che non fusse il secolo così abbondante di mali costumi, di tradimenti, d'ingratitudini, come tutto dì s'ode ognun dolersi.

Quando auanti si disse, libro in stampa, Casa in piazza, meglio sarebbe,

be, credo io, Tauola dipinta in piazza, col dipintor celatosi dietro, per vdirne, o gli applausi, ò i biasmi della dipintura. L'*istesso occorre a chi osa di riprendere le altrui compositioni, se saggia, e dottamente non riprende, corre rischio di essere rimprocciato, con* l'Vltra crepidas. *Voglio dire, chi và per prouerbiare, e vien prouerbiato, suo danno. Ogn'vno porta seco due bisaccie vna da riempire, l'altra di votarsi. Onde tanto è giocatore chi vince, quanto chi perde. Percio m'incamino a piaceuolmente difendere l'A.*

Che non persista nella moralità: ma dia nel ridicolo, a me pare, ch'anzi arriui mirabilmente al suo fine. Poiche non è questo libro dogmatico, e dottrinale, obligato a caminare sempre turgido, e coturnato, ma con socchi ancora, ed argutiē puo decentemente prouare quanto egli propone.

Inoltre suppone egli d'essere in disconcertata Carrozza, come pure siam noi, doue basta applicarsi a quanto puo giouare per allontanarsi dal tedio della Carrozza. Ma cui non e palese il di-

uario

uario tra l'Oratore, e l' Historico recato da' Maestri? L'Historico dee somigliarsi a fiume, che piaceuolmente porta l'acquoso tributo al mare, il quale poco, o nulla cangia il suo corso: ma l'Oratore, a guisa d'acqua cadente della montagna, hora scende precipitosa, hora caduta tranquillasi, e fa de' suoi liquidi argenti altrui delitioso specchio. Così l'Oratore secondo l'occasione, hora è concitato, hora è piaceuole, e per ottener il suo intento, muta affetti, e parole, e maniere di dire. Così anche l'A. Perche non puo egli hora morale, hora arguto, hora burleuole mostrarsi, per imprimere nell'animo altrui nuoua cognitione? Vnum quodq; quod recipitur per modum recipientis recipitur. *Ci lasciò scritto il Filosofo, volendo dire, che le dispositioni d'apprendere estrinseca dottrina hanno la sfera della loro attiuità, varia, ed in mille guise differente. Onde altri più moueransi ad vna facetta riprensione, che ad vna seria, e dotta: e gl'animi gentili più con la piaceuolezza, che col rigore possono piegarsi.*

Che

Che i Secoli siano andati di mal in peggio, e precipitate si sieno le genti ne' vitij, e nelle peruersità, così non fusse. Pure siasi come vuole l'Autore dell'Hoggidì. La medicina non si dà alle già trapassate infirmità, e suanite: ma alle presenti, quando altri è da' malori aggrauato, e battuto: ouero si preparano, come preseruatiue alle future. Quanti libri vann' attorno. De tuenda sanitate. *E perche non molto più per le malattie dell'animo per imparare a viuere virtuosamente?*

Che l'esterno poi non sia scopritore dell'interno, mi rimetto a quanto l'A. ha nella sua Carrozza. Quanto alla consuetudine deesi considerare, se da' prudenti, o da' pazzi è abbracciata, e se merita d'essere seguita, o scartata.

Ne men piacemi la replica. Quì non si veggono tante strauaganze nel vestire, com' egli si finge: adunque non deesi ammettere. Perche, se quì non si veggono, e perche altroue non si possono vedere? Non tutti gli huomini sono tagliati ad vna misura, la Carrozza da Nolo è Carrozza di molte

Città,

Città, e non d'vna sola. Il bene, è bene, perche è comunicabile: così egli, se a molti gioua, non è egli meglio, che giouare a pochi? Ogni Città ha fauella diferente dalle altre: onde in vna hauraßi l'Idiotismo in vna maniera, e nelle altre in altre guise. perche ancora non si possono concedere varie vsanze di vestiti, e permettere, che ogn'vno imbizzarisca più, e meno secondo vn regolato, o sregolato capriccio, giusta la decenza della conditione di ciascheduno? Questo è quanto per hora mi souiene di ricordare.

Seguì il Signor Ferno. Poco rimane a dire: Se non che'l condannare vn'absente, senza sapere chi egli sia, ne attese le sue ragioni, non mi piace. Perche fauellando noi per diletto, e non per offesa d'altrui, vorrei le nostre lingue di cigno, e non d'auoltoio. Versi dunque la bocca il mele, e s'astenga dal fele, per non inamarire l'altrui palato.

Suggerisco solo alle Signorie vostre, che mi rimetto a chi ci lasciò scritto. Neque Diabolo denegantur defensiones.

nes. *Percio ho per bene d'auuertire quanto mi disse, ha poco, in Padoua amico scolare, il quale vedutomi il libro della Carozza in mano, m'accertò d'hauer conosciuto l'A. di essa, il quale rammaricauasi, perche il libro in Bologna fusse stampato con tanti errori di stampa, ne potea credere, ch'ella hauesse tanto spaccio. Poiche egli già, già per ischerzo di penna l'haueua scritta, ne più ci badaua. Ma auuisato, ch' altri copiata l'haueua, ed era per publicarla, s'egli non si risolueua mandarla in luce: onde sforzatamente acconsenti.*

Soggiunse appresso, che l'A. è persona di molte Academie, e per altre fatiche publicate, conosciuta, e di se stesso sente humilmente, honora tutti, ed essendo di animo aperto, ed amico dell'amico, con tutti vuol pace. Ne altro per hora, ho che ricordare.



Vsanze

Vſanze Modeſche antique. Le Lune a' piedi ſegno di Nobiltà. Maſchi feminizzanti, e loro induſtria. Muſica, e ſua forza. Italiani male s'auuezzano ad vſi ſtranieri.

CAPITOLO TERZO.

P*ER inſiſtere ancora, ripiliò il Mognalpina, nel penſiero, che'l veſtire alla Moda, non è inuſitato, e nuouo; ma ha dell'antico, mi volgo per prouuarlo a Franceſco Petrarca, nella piſtola ſettima ad Vrbano Quinto, il quale quaſi preſente vedeſse i modanti, deſcritti dall'A. ſclama loro.* Quis oculus pati poteſt hæc ludibria, quæ noſtra ætas infelix ſibi finxit, dum formoſa vult videri, manibus ſe deformãs ſuis, ac turpiſſimè dehoneſtans. Quæ ſtomachum monſtra hęc concepta non quatiant, cornuti calcei, pennati vertices, caudata cæſaries, & in tricam torta, frontes virorum muliebriter diſcriminali eburneo ſulcatę, laſciuioſa veſ-

tis,

tis, verecundię inimica, ventres aſtricti fidiculis, & afflicti pro varietate patientibus miſeris. *Doue ſi vede, che'l Petrarca ſeriamente s'adonta contro alle vſanze, che la giouentù di que' tempi haueua introdotta. Poiche per lo ſouerchio ſtudio d'abbellirſi, e gir profumati quei antichi, la maggior parte delle moderne affettationi nel veſtire, per non dir pazzia, e deriuata nel corrente ſecolo. Onde incominciando dalle mani, le deſcriue impacciate da' propi ornamenti, e di ſouerchio inuiluppate. Accenna ſimilmente l'abuſo delle ſcarpe di cornute cime, il capo ancora impennacciato, le longhe chiome, e fluide cadenti dalla teſta a guiſa di coda, aggruppate in treccie, diuiſe nella fronte de' maſchi col puntale d'auorio, come coſtumano di far le femine. Il veſtir etiandio poco decente con la cintura, e pancia, così ſtretta dalle cordicelle, e ſerrata dalle ſtringhe, che per ſeruire alla loro vanità, rimangono miſeramente legati, ed affibbiati.*

Qui per appunto, ſurſe il Ferno, v'atten-

v'attendeua, Signor Mognalpina. Egli è certissimo, che l'A. non è huomo di piazza, ne di corte, ne vagabondo, ne curioso di vedere l'altrui vsanze: ma modesto, e ritirato, badante à libri, nella lettura de' quali, chi sà, ch' egli non ne habbi appreso, quanto ha scritto nel suo?

Notisi quel Cornuti calcei. *Plutarco nelle questioni Romane (q. 77.) col Rodigino (c. 28.) delle antiche lettioni ci fan sapere, che gli antichi Romani per ostentatione di nobiltà, portauano le lune ne' piedi, e lunati caminauano. L'istesso afferma Alessandro d'Alessandro (lib. 5. 18.)* Lunenulas in pedibus habebant. *Se i modanti fussero tutti nobili, men mal sarebbe. Perche dichiararebbonsi, seguaci de' nobili Romani, sequestrandosi da gl' ignobili in cotal guisa: ma il vedere etiandio la minuta gente, cornupetale caminare, mi fa suspicare, che cio facciano per iscalpicciare il contrasegno di Diana, Dea della pudicitia, che s'ella con cornuta luna sopra la fronte suole essere dipinta; così costo*

ro vogliono a' piedi le lune per più apparere licentiosi, e lasciui. Ma forse troppo punge il concetto. Diciamone vn'altro.

Souienmi hauer veduto in Venetia, auanti le corrente turbolenze di guerra col Turco, i Turchi portar a' piedi le lune, e con bifolcati calzari gire alle loro facende. Perche non si può egli soggiugnere, che i modanti per più barbarizzare co' Barbari, vogliono anch'essi turcheggiare co' Turchi?

Buono per mia fè, s'inoltrò il Franchinetti, non solo dal Petrarca, è scoperta la magagna del vestir alla Moda: ma da Seneca del Petrarca più antico. Ecco come s'affolta a riprendere le leggierezze di souerchiamente ornare il corpo, e lo staccarsi dalle buone vsanze: con vsurparsi i maschi le feminili pulitezze, e vanità, per apparere fregiati, e dipinti di colori, diceuoli alle impudiche, e disdiceuoli alle honeste matrone. Vdianlo di gratia (lib. 7. c. 31. de q. nat.) Adhuc quicquid est boni moris extinguimus leuitate, et pulitura corporum.

Muliebres munditias anteceſſimus colores meritricios, matronis quidem non inuidendos viri ſumimus. Tenero ac molli ingreſſu ſuſpendimus gradum, non ambulamus.

Ne finiua de gli antichi Romani la bizzaria d'andar puliti, e sfoggiati nelle veſtimenta: ma ancora odoroſi, e profumati ſtudiauano di comparire. Di coſtoro parla il Boccadoro. Corporis, ac veſtium fragrantia arguit intus latere animum grauiolentem, et immundum.

Sé cio non baſta per farci rauuedere della moderna giouentù lo ſtrano capriccio di troppo effeminarſi nelle pulitezze, ſuggiugnerà Seneca dell'antica la sfrenata maniera con auuertirci del molto tempo, logorato ſotto il barbiere, con lo ſpecchio in mano trà pettini, e forſici in racconciar i capelli, ſe troppo fuſsero per la mala ventura creſciuti la notte antecedente, e col bene conſigliarſi al refleſso di terſo criſtallo, ordinarne i peli: accioche ammaeſtrarti nell'ordinanza di fluida chioma, deſsero a diuedere

quanto

quanto l'animo loro era disordinato ne gli affetti, e distradato dal camino delle virtù. Vdianlo di gratia (*lib.* 2. *de breu. vitæ c.*12.) Quid? illos otiosos vocas, quibus apud tonsorem multę horę transmittuntur, dum detergitur, siquid proxima nocte succreuit, dum de singulis capillis in consilium itur, dũ aut disiecta coma restituitur, aut deficiens hinc, atq; illinc in frontem compellitur. *E poco dopo*. Qui non comptior esse malit, quam honestior? Hos tu otiosos vocas inter pectinem, speculumque occupatos? *Misera occupatione, che distorna la giouentù delle buone operationi, per precipitarla in otiosità, e mali costumi.*

Già che si giuoca di erudìtioni, e d'antichità, s'auanzò il Mutio, che vi parrebbe, Signori, s'io dicessi, che lo scherzo dell'A. pigliato da' musici di cantare, e sonare alla Moda, non è sua inuentione: ma d'antichissimo scrittore auuertita, e ripresa? Vdite per gentilezza Ateneo, il quale (*lib.* 2.) *scriue*. Increuit etiam nunc musices peruersus vsus, vestium quoque et cal-

ceamentorum sumptus inualuit. *Considerate come gentilmente rattoppa insieme la bizzaria delle vesti, e delle scarpe, ed il vano attilamento del corpo con harmonico suono della voce, diuenuta scimia della modante pazzia del vestire, con terminare i loro canti in saltarelli, e balletti: nulla più curandosi delle sudate, e graui compositioni.*

Io per me voleua rampognare l'A. che troppo s'arrogaua in biasimare la Musica, la moderatrice de gli affetti, la quale insinuandosi per lo valico delle orechie nell'animo, lo sueglia, lo sostiene, e lo maneggia, come appresso a Plutarco si legge, che faceua Antigenida col vario suono della tromba, nel cuore di Alessandro il Grande, trahendolo da gli amici, e dalle viuande a spirare incendio martiale, a diuampare di sdegno, ed armato premere il dorso di Bucefalo. Ma variando il suono, faceuagli scordare l'ire, depor l'arme, e l'orgolio, e lo restituiua alla già cominciata cena co' suoi più cari. In questo dunque mi sotto-

criuo di buona voglia al parere dell' A. Tanto più, che da' buoni maestri di quest'arte, non è lodata affatto l'introdotta maniera, e rari trouansi, chi le buone compositioni cantino bene.

Dalla Tripla de' musici facciam trapasso a' medici, i quali han parimente nella pratica di medicare vna modante Tripla inuenta a. Poiche tosto, che alcuno ammalato è fatto suddito del loro medicinale imperio, hauuta poca consideratione del male, mettono a mano la battuta. Vn, due, tre. cioè: a sanguinare con salassi; poscia con le mignate, o sanguette, come le appellano. In fine non fatta reflessione, se puo, o non puo il patiente sofferire il medicamento, detto de' Visigatori, gliele applicano alle spalle per tirare come pretendono, il malore Ad cutim, *e souente vi tragono la vita dell' infermo.*

Vn'altro abuso odo essersi introdotto. Quando porta il caso di domandar altri medici a collegiare: alcuni vogliono se non il tale, ed il tale, e souente i più doti, e sperimentati scartano

in pregiuditio dell'infermo. Ho cio voluto suggerire per esserſene vdite delle lamentanze: non perche ſappia, che in fatti ſia vero. Perche fauellandoſi de' medici, mi rimetto al detto del Sauio. Honora medicum propter neceſſitatem.

Per epilogare, ſi fece a dire il Mognalpina, il molto dell'A. nella ſua Carrozza, ed il poco recato nella noſtra intorno al veſtire alla Moda, come attempato, ricordomi della famigliare mutatione d'habiti de' noſtri Italiani, e per iſpecificarne qualche vna, ho vedute le maniche de' giupponi, hora ſtrette, ſtrette, hora larghe, larghe. Le braghe parimente hora in vna maniera, hora in vn' altra: e cosi il rimanente de' veſtimenti ſempre ſtabile nell'incoſtanza. Ha queſto iſtinto l'humore Italiano, che quando gli vien veduta alcuna pellegrina ſtranezza di veſtito in alcuno ſe gli affettiona la giouentù, e con prodigalità d'affetto vuole ſeco pareggiare ne' veſtiti. E commendabile, non ſi niega, l'eſſer d' ingegno verſatile, il quale facilmente

fuori

fuori di sua patria, s'accomoda alle vsanze, e tratti forestieri, doue si troua; ma in casa propria non istà bene. Vua troppo del leggiero, e dà nel vano. Vegganſi in conformità i Tedeschi, gli Suizzeri, ed altri Germani, quanto tenaci sono in manteuere i loro listati vestiti, tagliuzzati, colorati, e nel loro brio magnifici, e costanti della solita loro, inueterata bizzaria. Il medesimo fan gli Ongari, i Turchi, ed altre nationi.

Io per me credo, che quando il Sauio scrisse. Stultus, vt luna, mutatur, *intender volesse de' ceruelli Italiani nella mutatione de' vestimenti. Perche, se del disco della Luna, la parte da noi veduta non istà ferma vna giornata nella sua apparenza: ma sempre, o crescere, o scemare si vede. Ond'è prouerbiata, che compenso di trouarle vestito a proposito, non si troui. Così si puo dire della giouentù Italiana ad ogni proposta, o imaginata inuentione di vestire si muta, si veste, ed instabile perseuera.*

Per far auuertite anche le stranie-

re genti dell'humore Italiano; così variabile ne' vestiti, ottimo sarebbe, il far comando alli Cosmografi, che quando con elaborato studio compendiano nell' angustezza d'vn foglio di vasta Prouincia l'ampiezza, due cose facessero. Vna di mettere sotto a qual segno del Zodiaco si trouino le Città insigni: e se vna possa essere sotto a due segni? L'altra di precettar loro, che quādo gl'Italiani vogliono rappresentare. sçartino affatto gli habiti Italiani: ma in loro vece ripongano vna bertuccia con la forfice in mano, in atto di voler tagliare vna pezza di panno, postale dauanti. Se a questo Geroglifico piacesse l'inscrittione, bene starebbe, se cãtasse: Alienigena sector. *Così animato il corpo, rimarrebbe il cõcetto inteso. Che si come la scimia è bestia, imitatrice de gli atti humani: così l'Italiano nel praticare il vestirsi ad altre foggie. In questo verrebbesi a conoscere la natura Italiana volubile nel vestire. Nell' altro comando apprendere si potrebbe qualche inclinatione, vtilizzante il particolare di chi*

con

con esso loro hauesse da negotiare.

Quanto all' hodierno vestito, Alla Moda, non dal Gobbo accennato, dall' A.: ma da' Francesi è stato ritrouato, ed è loro decentissimo. Perche è indicatiuo della loro impatiente, e furiosa natura, la quale tanto spatio di tempo, non concede loro da potersi perfettamente vestire; come si puo rauuisare dallo sbottonamento del farsetto, dalli rouesciati manicini sù la mano, e da altro leggiadramente descritto dell' A.

Gli stiuali poi, non solo bene stanno: ma sono loro necessari. Per pruoua, considerisi la voce latina di Parigi. Lutetia Parisiorum, *che'n nostro volgare suona. Fango della Città di Parigi, ed è verissimo, come attestano que', che là da loro, si sono portati. Perche ogni poco d'acqua, che pioua fà'l fango sino al ginocchio, ne vi si puo caminare, che con gli stiuali. Bene dunque ad essi: ma doue non è il bisogno, male.*

Egli è pur ridicoloso tratto, il veder certi nostri Zerbinotti, deboli, mal

sani di corpo, e peggio di mente, i quali appena possono stare in piedi, e si portono attorno con vn paio di ceppi alle calcagna: voglio dire, stiualacci co' loro calzari di tela, o d' altro pendenti a rouescione sul collo del pie de, co' quali mouendosi si storpiano, e ad vna buffera di vento, stan per cader a terra: Ed ecco fin doue il brio di francesare ha traportata la nostra gioventù.

Gobbedine lodata. Artificio feminil nel vestirsi. Donna inferiore all'huomo. Perche prodotta dalla costa d'Adamo. Ornamento feminile detto, Mondo. Femine giganteggianti.

CAPITOLO QVARTO.

S'*Era per disgratia arrestata alquanto la Carrozza, ed insieme taciuto, quando il Mognalpina rientrò co dire. Il prendersi a gabbo, i gobbi non*

mi

mi piace. Perche, quantunque in molti soggetti, dotti, di bella presenza auuerato si vegga. Scientia inflat. *Nulladimeno fatta reflessione à gobbi, ce n'è tal vno, che ha la scienza sù le spalle, e perche pesa gliele incurua, e piega. Così si puo dire, quando dotti si trouano: ma se sono ignoranti, vada, come vada, purche non siano vitiosi. Perche l'esser Gobbo, non è difetto volontario. Tuttauia fauellandosi di donna Gobba, non mancano be' ingegni di commendare, e portarla alle stelle. Vno si fù il Salomoni nelle sue rime, il qual cantò.*

Curua, e bella se' tu, Naue animata,
Donna, oue mai non corseggiãdo in vano
Vá di pianti solcaldo vn Oceano
Per far preda di cori, Amor pirata.
Bella falce, ond' Amor, la destra armata
Porta, e nel campo d'ogni petto humano
Di morte insana emulator insano
Fa messe d'alme rigida, e spietata.
Con questa curuità sembra tra nui
Rosa, che in sua stagion vaga, e vermiglia
Pieghi mirando il suol gli homeri sui.
Curua sei: ma se' bella a marauiglia,
Ne ben si sà qual più ferisca altrui,
L'arco de le tue spalle, o dê le ciglia.

Poiche sù la lingua venuti ci sono i Gobbi, non sarà inutile lo stendere alquanto la rete. Ricordianci dell'antico adagio. Caue à signatis. *Cioè, se tutti nasciamo con inclinatione al mal fare, come s'è detto auanti, la quale da chi sà, è nominata,* Pondus naturę. *Iddio, per significarci, che i difettosi di corpo, più de gli altri n'abbondano: perciò tali li vuole, per esprimere ne' difetti del corpo, i difetti dell'animo.*

Più in alto ancora tentiamo di pescare. Canta il Profeta. Dedisti metuentibus te significationem. *S'io volessi internarmi nel senso di queste parole, crederci, che la diuina Prouidenza, creatrice delle humane creature, a tutte dà i loro pronostici, o buoni, o mali secondo che all'abisso della sua sapienza piace. Onde, se alcuno haurà nel suo horoscopo, per esempio, Gioue retrogrado. Venere combusta, Marte nemico, Mercurio mal fortunato: vn antiscio poderoso, o altri infortunati aspetti. Similmente, se nella fronte ha intercise le linee, o male affette con*

con caratteri presagiosi di malo euento. Se finalmente il simile significano le discontinuate linee dalla mano. Se alcuno di queste facoltà intendente preconizzar osasse à caratterizzati di tal fatta alcun mal successo, e dicesse. Dunque infallibilmente ha da seguire? Negarei la consequenza. Dunque è falsa la scienza, ne men questo concederei. Per dir ragione di cio, e reprimere alcuni opiniosi, affermanti cio essere il tanto decantato Destino. Eccomi. Veramente dourei assignare il modo, col quale il libero arbitrio vnito con la gratia cooperi a produrre alcun bene, e come trauia, e cade ad operar male. Ma affari sono questi, spettanti alle catedre de'Teologi, e non di carrozzanti di strepitosa Carrozza. Tuttauia venendo al punto alla schietta: dico, che gli auuisati segni di mano, di fronte, e delle stelle, stanno per segni, e non per infallibili effetti del pronosticato male. Così importa la parola. Significationem. *Vengasi alla pratica. Portianci noi a mirare in faccia i condannati alla forca, alla*

 galea,

galea, o ad altre simili disauuenture: ogni intendente di Metoposcopia n'haurà dalla fronte la precognitione delli costoro infortunij. Volgianci poi alla piazza, o doue sia raunanza di persone: molte fronti vedransi da'medesimi inditij asterizzate, e pure del pronosticato male andranno esenti. Mercè la volontaria resistenza da loro fatta alle male inclinationi, con la quale hanno scansato il rischio, e col badare ad atti contrari, cioè, giusti, ed honorati, si sono assicurati. Entri in campo a duellare in prò del nostro parere Socrate, scorto dal solo lume naturale, e non dal lume della fede, come siam noi, illuminato.

Sedeua egli, ed a suoi scolari spiegaua la filosofia. Fù guatato da vno di questi scientiati, e publicato appresso per vitioso di Venere Maschile. Cio vdito i discepoli, hauuto riguardo all'innocente vita del maestro, erano per mal trattarlo. Socrate cio inteso, cessate, disse loro, cessate. Pur troppo costui dice il vero: ma quanto all'inclinatione: non quanto all'effetto,

dal

dal quale mi sono schermito con atti virtuosi, e dato ho bando a simili vitiose suggestioni: e tanto basti di simile materia.

Quanto poi spetta a' naturali difettosi: ho bazzicato, secondo l'occorrenze co' Gobbi, e con Zoppi, e di buoni, e di cattiui n'ho ritrouati. Ma con Guerci non la posso indouinare, quasi sempre infidi, e perfidi mi sono riusciti, fastidito vna volta di vno di loro, venni al sequente epigramma.

Noscetet, vt te alios inter tua prouida mater,
Te Poetum genuit, notus vt inde fores.
Tu tamen hos fines existi, notus vt esses,
Namq; alijs fraudi totus es, atq; dolis.
Sed mea adhuc hæret sententia, notior an sis
Matri oculis limis, fraudibus anne alijs?

Fra gli altri Guerci vno n'ho conosciuto, così sciagurato, che in solo guatarlo, erami auuiso d'hauere auanti a gli occhi vn battoccio di forca. Costui faceua del Zerbino, e con quante belle giouani poteua, dell'amante, e con esso loro pazzamente amoreggiaua. Del che auuedutesi le scaltre prouerbiauano la di lui arditezza, col domandarlo, il Cupido: non tanto per lo strauol-

gimento della veduta, quanto per l'indiscreta sua prosontione. Vna volta inuaghitosi lo scimunito di bella, e nobile giouinetta, per superare la di lei ritrosia (faceua anche del saccentuzzo) finse, come vn' altro Mirtillo, di volersi alla presenza di lei vccidere, con che pigliò appo la semplicetta qualche credito: ma non andò molto, che schernita, e scornata ne fù la di lui temerità, e follia. Così và, la Moda di costui, e d'altri a lui simili è il zimbello, che irretisce gli animi delle persone auuedute a gli odij, e non a gli amori.

Dopò li Guerci seguano i Piagnolosi, de' quali fù prouerbiando detto, Guardimi Iddio da chi par, che pianga. Trascuro, che tali occhi stimati sono inditio d'intemperanza. Ne intendo de gli occhi di Democrito, piagnenti per compassione delle altrui debolezze, e miserie. Ma souuiemmi d'hauere con vno di costoro di là da' monti bazzicato, i cui occhi erano peggiori di que' del Cocodrillo. Perche questi (raccontano i naturalisti) piagne dolendosi

lendosi dell'homicidio, commesso da' suoi denti. Ma costui era tanto intento a spionare, metter garbugli, e seminar discordie tra amici, che quando gli riusciua qualche malignità da lui attentata, lagrimaua di contento, e quando nò, piagneua di dolore. Credo, che di questi tali intendesse la scrittura. Sepulchrum patens est guttur eorum. *Perche si come aprire non si può recente sepoltura, che non ne esca fetore, e puzza intollerabile: così costoro non aprono la bocca, che per esalare maledicenze, e le innocenti polpe de' buoni lacerare, e traguggiarsi. Ancora parmi d'vdire le lamentanze di caro amico, dalle morditure d'vno di costoro ridotto a mal partito.*

Non vadano però inauuertiti questi per natura difettosi, che quanto più cozzaranno con la mala inclinatione, tanto più vittoriosi, e stimati saranno. Ne de' buoni Guerci od'altri benche segnati, intendo di fauellare.

S'era alquanto pausato, quando ripigliò il Franchinetti. Già che Gobba donna ha dataci materia di farsi nominare,

minare, non sarà inutile il proseguire, e considerare le arti, e le pompe donnesche. Chi sapere volesse gli artefici, e le spese da loro fatte nel pulirsi, ed in celare i loro mancamenti, bisognarebbe domandarne a' sarti, maniscalchi appunto di queste Camellesse quant' arte, e quanta bambacia ci vuole a fare vna riempitura di veste, acciochè diritta appaia la donna, e nasconda le magagne, che sotto riserba. Ricercatene le cameriere, quando le vestono, ed il tempo, che ci spendono. Non mi lasciarà mentire Suetonio nella vita di Sergio Galba, il quale hebbe molte moglie, d'vna delle quali nel coricarsi con esso lei a letto, scrisse. Postquam subinde instant: vitium corporis secreto posita veste detexit, ne quasi gnatam fallere videretur. *la sofferiua in somma con patienza.*

Della stampa di costei, ò quante ce ne sono. Se licito fusse il mirar le mende, e le storpiature, che i superbi loro vestiti nascondono, ci parrebbe di rauuisare la femina a guisa di cofano al di fuori dorato, e vago, al di denteo pieno di feccie, e di lordure. *L'abuso*

L' abuso, si fece a dire il Mutio, feminile di caricarsi di gioie, e di ricchezze, e portarsi addosso tesori, per istupefare gli occhi de' veditori, è antichissimo. Veggasi Tertulliano (lib. de hab. mul.) il quale scriue. Breuissimis loculis patrimonium grande profertur, *cioè. Tutto il patrimonio si portano attorno.* Saltus, & insulas tenera ceruix fert. Graciles aurium cutes Calendarium expendunt. *Dilicato capo, dir vuole, sopra se porta il prezzo di boschi, e d' Isole intere, e debole orecchio appeso tiene il capitale di tutta la famiglia. Il che dir vuole la voce* Calendariū, *intesa pe'l libro, doue si registrano le partite di mese in mese del dare, e dell' hauere della famiglia. Lo istesso cantano altri Propertio.* Census induta nepotum, *Et Ouidio.*

Quis pudor est census corpore ferre suos!

Ma faccia pur la femina quanto può, e sà, per rendersi mirabile d' aspetto: ad ogni modo canta Ouuenio.

Cur minor vxorū est, mariū prudētia maior!
Eua fuit costæ filia, non capitis.

Guai all' huomo, se la prima Donna

fusse

fusse nata dal capo, e non dalla costa di Adamo, o, per meglio dire, non hauesse hauuto in sorte d'esser suddita, e non padrona dell'huomo!

Qui viene in acconcio di ricercare: ond'è, che la donna quasi in tutti gli affari di superiorità, è inferiore all'huomo? So, che risponderà Gio. Audemo ne' suoi epigrammi.

Nocturnũ imperiũ muliebre, virile diurnum
Regnat enim noctu Cinthia, Solq; die.

Ma non sono appieno sodisfatto. Fauelli il Decreto fatto dalla diuina bocca alla Donna: Sub viri potestate eris, & ipse dominabitur tibi. *Del che ne rende ragione il Boccadoro.* Quia, *(le disse Iddio)* abusa es honoris potestate, subijcio te viro. *Cioè, con esser ella stata cagione all huomo di deturpar peccando la bella stola dell'innocenza, doueua in pena soggiacere a' comandi virili.*

Non vada intorno a cio inconsiderata la dottrina del Pererio ne' commenti della Genesi. Che percio Iddio non produsse la Donna dalla parte anteriore del corpo, o dal capo dell'huomo;

acciocbe ella ambitiosa non fusse
uere la preeminenza di comanda-
ll' huomo. Noluit Deus, scrisse
, effici ex suprema, vel anteriori
te corporis Adæ, ne mulier potior
eri vellet, virumq; imperio regere,
ptimas humanæ societatis sibi ven-
care. *E quì per conchiudere questo*
igio, *parmi d'esser tenuto ad applau-*
re a quanto ne recò Giorgio Nicolò
rasmo ne' suoi epigrammi.

ur nõ è cerebro mulier, sed cõdita costa est?
Hinc quia non debet coniugis esse caput.

Per l'auuenire io protesto, che, do-
ue si tratta dell'affettatione donnesca,
in istudiare di comparire souerchia-
mente pulita, ed ornata, e d'arrogarsi
la padronanza della casa, di non più
rimprocciare il feminile anbelito alle
pompe: ma colpeuole farne la traco-
tanza de' mariti, i quali concedono lo-
ro, quanto elleno pazzamente ambis-
cono. Non so finire di commendare
nobile, e saggio marito, il quale auan-
ti di dare, e riceuere il consenso ma-
ritale della futura sposa, l'obbligò a
rinontiare affatto alle modesche vani-
tà

tà del vestire: per meglio farsi di lei padrone.

Ognun la vuole contro alle femine, ripigliò il Ferno, ed io ringando per esse son di parere, che'l loro vestir ornato d'arredi pretiosi, non sia altro, che vn voler gareggiare con gli Hercoli, e con gli Atlanti, per quindi farsi stimare, e riuerire, come tante Heroine. Perche, se questi Heroi sopra gli homeri portaro, e ressero col loro sapere il mondo: Mondo parimente chiamano i latini, quanto le donne, per decentemente apparir ornate, ed abbigliate si portano in capo, ed addosso. Onde Crate Tebano Cinico, presso Manutio (lib.7.) hà. Mundum muliebrem dicebat esse, quod ornat fœminam: ornat autem id, quod reddit compositiorem, ac modestiorem. Verum id non præstat, neq; smaragdus, neq; purpura, sed quæcunq; adderent vim, & speciem honestatis,& verecundię. *Ed in ciò è mirabile la loro forza, che se atterrati, ed abbattuti rimasero dal peso di diroccati monti Encelado, e fratelli Giganti: elleno a ritroso, come*

se'l

l mondo fusse di piuma, a loro scor-
), lo tengono sollenato sopra il capo,
lo portano donunque a loro pare.
1 cio, tanto più commendabili sono,
: come siegue Crate, corteggiate ap-
ariscouo di modestia, e d'vn tal con-
egno fregiate, il quale le rende sem-
pre amabili; ed honoreuoli.

Ma la disgratia si è, che al mondo non c'è farina senza crusca, ne creatura senza difetto. Percio canta il prouerbio. Si dee sofferir l'amico co' suoi difetti. Per quello, che spetta alla Donna. Plauto vuole, che non minor fastidio vi sia ad allestir vna naue per solcare il mare, che a far comparire vna femina bene ornata. così hà (Poe. art. 1. 5. 2.)

Negotij sibi qui volet vim parare, nauem, & mulierem,
Hæc duo sibi comparato. Cō cio, che segue.

Quindi, credo io, tolse Angelo Ingegueri a rassomigliare le donne ad vn fanale di naue, o di galea in vna strofe di canzona in Idiotismo Venetiano,

Chi

Chi mai ha visto vn fanò
Tutto d' oro di fuora
Che luse, e che fà pur l' effetto sò
Ma quel poco, che lauora
Dentro in tel cesendelo
Sia on poco d'ogio, che nõ dura vn'hora:
Faza conto, che quelo
Sia vn de sti bei corpi de ste done,
Che per la maggior parte,
Per natura, e per arte
Luse di fuora, e si par belle, e bone.
Ma fra l' ogio, e'l stopin
Dentro, no ghè'l valor d' vn bagatin.

Fanale dunque si puo stimare il capo di femina ammaiato, ed adornato lasciuamente, non di pacifica naue: ma di pericolosa galea, la quale per appunto è appellata, Inferno de' viuenti. Onde, se in nauigando il mare, non s'accende il fanale, che quando l'ombre della notte nascondono a gli occhi altrui i visibili oggetti, ed additano a' nauiganti gli scogli per non naufragare tra essi: così il lussurioso brio di donna impudica, a ritroso scorge, ed alletta a se de gl' incauti amatori il disio, perche absorti rimangano nelle sirti amorose, dalle quali non si distralciano, che con vn' inutile pentimento

to alla per fine. o, che tolga Id-
voragginate nell'eterna morte.

ıità di modante barba. Femine
ıano i doni. Barba longa a' filo-
ɔfi. Incolta ſegno di meſtitia.
Peli ſimbolo di penſieri.

ꞆAPITOLO QVINTO.

DALLE femine vn' altra volta a' maſchi, impreſe a dire il Mutio, rno, e per inſiſtere a ridermi al- nto della pazzia d'alcuni barbuti lanti, ſouuienmi eſſeruene alcuni, ıali portano veſtito di peli il men- ed amano di recar barbiſi, riuoltati ıù. Per lo che ottenere condanna- ſciocchi i loro moſtacci ad eſſere turati quaſi ogni dì da' barbieri. che la Giuſtitia ha inuentato l'vſo tormentar i rei con caldi ferri, ed in veggendo coſtoro a condanuar, 'innocente pelo ad eſſere tanaglia- con ferro, e fuoco, non poſſo, non amarli torturatori di ſe ſteſſi. Hor non più mi marauiglio d'hauer

cono-

conosciuti tal vni, i quali giornalmente tingeuansi i capelli bianchi in neri, ed il mento radeuano, e per annosi, che fussero di cinquanta anni, studiauano di parere di venti cinque. Se cio fan questi tali per piacere alle femine, per hauerle fauoreuoli alla mētita loro giouanezza, ò come aggabbati sono, fauelli con questi delicatucci l'epigramma di Giacomo Lipsio.

Tonsor amatoris calido si forfice barbam
Torquet, damnosas temne, puella, manus.
Grata puellari neglecta est barba labello,
Pungi non pingi nam cupit esse Venus.

Se cio non basta a far loro conoscere la finezza della loro pazzia, supplirà vna vaghezza di bell' ingeno.

Con le Dame d'hoggidì,
Ci vuol altro per mia fè
Che portar raso, e tabì.
Stracciato, e nudo
Se'n vada il Drudo.
Ch'amor vero al hor sarà
Se per vestir altrui, si spogliarà.
Non puo mai ferir vn cor
Bella guancia di Zerbin,
Benche sempre habbia il rasor

Bar-

Barbette vaghe
Non ſan far piaghe,
Ne dal ferro han tal virtù, (sù.
Benche li volti ogn'hor la punta in
legar vaga beltà,
Coloriti al braccio al piè
Portar lacci, e vanità,
Chioma s'aſconda
Diſtinta, e bionda,
Che più caro ſon al fin (crin.
Gli anelli delle man, che quei del

ne, Signor Mutio, entrò il Ferno,
te trattato i moſtacci di queſti
ini. Io però mi piego ad altro
ero, e tengo la barba eſsere indi-
i virilità, e virtù. Poiche gli an-
Sapienti non vſcivano in publi-
be con longa barba. Così meco
i il Venuſino. Sat. 31.

ıuſsit ſapientem paſcere barbam.

iſfolta meco Martiale, ed à Filo-
a concede. lib. 9. ep. 43.

ıcritos, Zenonas ineſplicitoſq; Platones
:quid & hirſutis ſqualet imaginibus.
aſi Pytagoræ loqueris ſucceſsor, & hæres
endet mento nec ſibi barba minor.

ıdi, credo io, và in prouerbio. Bar-
ba di

ba di medico. Poiche i Medici la vogliono grande, e quadrata: non solo per ornamento della faccia; alla quale reca del venerabile: ma per potere ancora attestare, col dar di piglio ad essa il correlativo di Quot? Tot. *Cioè, d'auerne tanti sepelliti, per apprender l'arte di medicare, quanti peli di essa strigneua la mano. A chi poi credesse, che nella barba stesse la dottrina, ed i barbuti se ne gloriassero, opporrei loro il Distico, tolto dal Greco.*

Si promissa facit sapientem barba, quid obstat
Barbatus possit quin caper esse Plato?

Ma corra cio per iscerzo. Poiche per vero dire fù sempre hauuta la barba in pregio. Il che si raccoglie da Hecuba, presso Euripide, la quale supplicò Agamēnone per la barba:

Agamēnon supplico tibi, per hęc genua,
Et tuam barbam.

Quando la si reca longa, hispida, ed incolta, è contrasegno di dolore, e di mestitia. Tulio (Ver. 4.) Heraclius ille Syracusanus, & hic Bidinus epi-

crates, expulsi rebus omnibus Ro-
n venerunt, sordidati, maxima
a, & capillo, Romæ propè bien-
n fuerunt. *Plutarco ancora nella*
di Catone Vticense hà. Ab illo vero
fertur, neque caput, neque bar-
totondisse, neque coronam ca-
imposuisse, luctus autem,& mœro-
& tristitiæ ob calamitates patriæ.
mancano altre autorità: se nelle
ine ancora, non rauuisassi l'anda-
capigliate, essere il medesimo.
parla Hecuba nel Troade di Se-
a il Tragico.

idæ casus nostri comites
oluite crinem. Per colla fluant
Mœsta capilli.

Ma comunque siasi, veggo però nelle
laglie antiche, effigiati d'Impera-
, di Rè, e di Pontefici i ritratti
za barba, e col mento raso. Dun-
per superfluo haueuano questi
nd'huomini il nutrir della barba?
que non al parere: ma all'essere
amente saui, e prodi badauano?
que il logorar il tempo in accon-
la barba è perduto?

Per risposta della barba volgi anci alla chioma, della quale la giouentù è così vaga, ch' vn Bolognese scerzando disse di vno di costoro, è fornito di tanta capillatura, che basterebbe ad ingrassar vn campo di fenocchio. Ma stesse qui la ragna, chi m'assicura, che non concorran con le femine a rapire a' morti teschi i capelli, per farle più voluminose? M. Seneca (lib. 1.*) mi rappella a questo pensamento.* Mollicie corporis certare cum fœminis, & immundissimis se excolere munditijs, nostrorum adolescentium specimen est. *Ma sia come, sia il giuoco non è buono. Sclama S. Paolo a questi tali (*1.*Cor.* 11.*)* Vir si comam nutriat, ignominia est illi : *Ne deonsi in cio imitar le femine. Perche siegue.* Mulier si comam nutriat, gloria est illi: quoniam capilli pro velamine ei dati sunt. *Ma vi è di peggio, se ascoltar vogliam Sinesio, riferito da Cellio.* Nullus comatus, qui idem, non sit cinædus. *(lib.* 5. *c.* 8.*) In questo fatto sto per dire, che modestamente si portino, e barba, e capelli per iscansar il detto.* Omne,

mne, quod eſt nimium, ingratum eſt. Quia ſermo vetuſtus, ic fertur, quod fel melle fit ex nimio.

ſco con auuertire, che i peli ſono e eſcrementoſa del corpo, prodot- lla natura, per ornamento del ca- per riparo de' luoghi peloſi. Que- del capo ſignificano i penſieri di mondane, e di coſe ſpettanti a gli ani affetti. Percio i Religioſi, e eligioſe, che profeſsano di laſcia- l mondo per amor di Dio: maſſi- nente le Monache li tagliano, e picciano, e quanto poſsono rina- ti li celano, per dare a diuedere, dall'Egitto del mondo, ſono var- alla terra di promiſſione, del clau- , per iui ſolo badare alla contem- tione de' celeſti riſtori, per aſtradar- goderli eternamente in Paradiſo. Ma, ſe mi è licito il dirla, come ſento, è deplorabile il ſecolo pre- te: poiche il brio di modezzare co' danti ha infettato ad alcuni Reli- ſi il ceruello per gire anch'eſſi pro- tati nella barba. Le Monache pari-

mente malgrado i sacri pannicelli, che portano in capo, li lasciano vscire in veduta. Il Mondo scusa questi abusi, come fatti alla Moda: ma Iddio al disciorsi l'anime dal corpo, come le punirà?

Vso del Guardainfante, onde deriuato. Beffa del vestito di Boia. Bellezza feminile, e suoi aggiunti. *Serica vestis* qual si fosse anticamente.

CAPITOLO SESTO.

R*Ipigliò i fauellari il Mognalpina ed vscì in questi detti. Quanto all'abuso del Guardainfante, egli non è cosa nuoua, come altri si crede. Perche già cinquanta, o più anni sono, le Damigelle Francesi, ed altre dignitose donne di straniere contrade, addobbauansi d'vn gran cerchio di ritte, e spesse falde, intorno alla cintura, le quali tanto in fuori vsciuano, e sode stauano, che loro dauano agio di posarui sù i gomiti, e le mani, e di seruirsene*

e di tauolino, a tenerui sopra la
enda. Cadeua quindi loro vesta
a, per lo più, sino a' piedi in ton-
la quale era tanto larga, e capa-
che punto non cedeua al Guarda-
inte. Fù longo tempo tollerata:
venuto il caso, che Damigella
to nascose insigne prigioniere, e da
igne prigione lo sprigionò (come
intendo hauer anche fatto le don-
guardinfantate) fù subito fatta
mmatica in Francia, e prohibita
sanza di queste vesture, come perni-
se alla giustitia, e buon gouerno.
In vna delle prime Città d'Italia,
nobili persone haueuano introdotto
o di vestirsi di certa saia, tessuta
due colori, la quale sforacchiata
ciua in fiocchetti di assai modesto
priccio. Spiacque cio tanto a' mer-
tanti, e drappieri, interessati, perche
loro mercadantie non ispacciauano,
e venuta occasione al Boia, di doue-
alcuni mal capitati rei impiccare,
li fù fatto dono di vestito alla nobi-
e di questa saia, del qual vestito, fa-
esse il suo solito vfficio. Ne seguì

 giusta

giusta il dissegno l'effetto, e da indi in poi hebbesi a schifo quella foggia di vestire, per esser prouerbiata di vestito da Boia, e fù subito posta in disuso.

Se hora, non i mercanti: ma qualche marito dell'humore di Tacito Imperadore. Qui vxorē gēmis vti non eſt paſſus, *come scriue Vopisco, per vietare alla propia, ed altrui moglie il Guardainfante, e liberarsi dalla molta spesa, che ci vuole a farlo, facesse comparire la Boiessa, honorata del Guardainfante, chi non ridirebbe, e commendarebbe la prudenza di chi facesse questo bene all'vtile delle case?*

Destramente di gratia col Guardainfante, surse il Franchinetti, ricordomi hauer veduto Dama con vn manico di legno in mano, e sopra altri legni, coperti di cuoio, o tela, che fusse, incerata, col quale stromento schermiuasi dall'arsura de' raggi Solari, e dall' effetto era detto, Parasole. Hor perche aueduta Dama, posto che sotto la cintura alcuna cosa hauesse, che allettasse le mosche a molestarla,

se

'imilmente si valesse del Guardainte per Paramosche, chi non la comndarebbe?

'dite gratiosa disgratia. Trouaua-vna fiata in Chiesa a' Sacri Vffici, iiraua vna Dama, sceuerata dalle chie d'altre genti, o per istanchezo per non guastare il Guardainfano come fusse, sentata per terra; ieua nelle mani vn libricciuolo, ntre attentamente lo leggeua, io visbucciar fuori da vn pertugio, iui 'ino, vn leggiadretto sorcio, il quale :ciossi sotto la gran tenuta del Guar-'nfante: poco vi stette, che sentenî la Dama andar la bestiola tra le 'cie, diede vn gran grido, e sbalzò ì che di fretta in piedi, smarrita, 'annata, e scolorita in viso. Allata voce ogn'vno volse lo sguardo, corsero due delle sue fanti, ne pe'l olto scuotere del Guardainfante, anra non vsciua l'animaletto. Le con-'nne a suo mal grado, alzarsi i pan-sino al ginocchio: ed ecco il sorcio uiluppato in alcune cordicelle, si sui-ppò, e fuggendo entrò in vn' altro

buco, e posesi in sicuro. Io hebbi, come vn' altro Filemone, a morirmi di riso.

Non se n' adombri il vero, si fece a seguire il Mutio, ho veduto tal donna, così stranamente Guardinfantata, che m'era auuiso di veder caminare vna gran Cipollaccia animata: ne vi paia disdiceuole la somiglianza. Perche, se la cipolla in ragione della doppiezza delle sue scorze, è prouerbiata ironicamente del parlar doppio, ed inganneuole, dicendosi per esempio. Costui è semplice, come la cipolla. Perche anche non potrassi dir di donna, che sotto'l Guardainfante porta, se non basta vn fegato, due, e tal volta tre: senza, che altri se n'auueggia? Questa è vera Moda, il far apparire vna cosa per vn' altra. E cio basti, hauere anch' io aggiunto a quanto ne scriue l'Autore

Benissimo, ripigliò il Ferno, ed a quanto l'A. reca della bellezza falseggiata alla Moda, piacerebbemi di aggiugnere ciò, che scritto ci lasciò Valerio Marcelli (gior. 2.) la bellezza feminile, è

l'idea

ra della leggierezza, ritratto della
ità, regno sollecito, mai custodito,
iniso, mutolo inganno, danno d'
rio, laccio, e catena de' sensi, spa-
vcciditrice dell' honestà, e siegue
altri simili titoli. Ma autorizzi
utto il P. Grillo (cant. 15.)

Sotto i vaghi colori
D'vn viso dilicato,
Quasi tra l'herbe, e i fiori
Più d'vn angue è celato,
E cure indegne, e vili
Copron talhor sẽbiãti almi, e gẽtili.

. per vero dire, commendisi l'A, se
o nel finto pallore ha trouato le
nine studiose di falseggiar quella
llezza, che non hanno, col cruccio
non solo vender per bello quello,
e non è: ma perche piace loro, ed
durre altri a crederlo. Osseruano
rò alcuni, che se vna ha qualche
sa in se, che bella sia, con iscal-
ezza ne fà mostra, e pompa. A ri-
'oso, se ha in se alcun difetto, lo
:la, e nasconde leggiadramente.

Vna giouine ho veduto io, a non
asciarsi ridurre in conuersatione, se

non al barlume, ed al chiaro, se non da' lungi permetteua d'essere vagheggiata. Mercè, che d'appresso, si vedeua tanto fornita di peluzzi, che in darno l'incrocicchiato filo, da Corisca auuertito nel Pastorfido, non haurebbele potuto suellerli, essendone come vna bertuccia ammantata.

Altre poi stendono il belletto dal viso alla gola, al dorso, ed alle mammelle, che imprigionate tengono ne' panni, e dalla sola sommità di esse fan pompa, lastricate però di biacca, e poco minio, le quali, se per la buona sorte, sprigionate affatto potessero di se far pompa, così crespe, e vizze riuscirebbero, che non poppe: ma visciche sgonfiate, ci parebbe di mirare.

Altre ancora hauranno vn visuccio dilicato, ed auuenente, onde sembiano di promettere appresso qualche cosa di buono: ma se ardita mano viene al saggio di palparle, in vece di carne, troua polpe d'arenghe salate. Sono queste tali in somma come le sorbe, le quali paiono pometti buoni, e belli: ma non vagliono, che a far istupidire i denti.

*nti. O vero sono pomi di Sodo-
, al di fuori coloriti, e al di dentro
ncriti. Ma la Moda in fine ha il
o di far parere quello, che non è.
'inoltrò il Mognalpina, ed adduſ-
Per fine di quanto ci occorre di
ſare intorno alla prima parte della
rozza , non vada in auuertito il
zo di Tacito, citato dall'A. non
e forse da tutti inteſo.* Decretum
ne veſtis ſerica viros fœderet. Ve-
ſerica, *dir non vuole, veste com-
nemente chiamata di seta: ma da
i popoli della Sithia, detti,* Seres,
etta Serica, *i quali, così riferiſce
niano Marcellino, pigliauano certa
teccia d'arbori, o ſottoſcorze, che
ero, e col ſouente bagnarle, e ri-
narle, le riduceuano a perfettione
morbidiſſima lana, la quale filaua-
e tela ſottiliſſima ne faceuano, per
dal principio ſe non de' nobili:
poſcia d'ignobili ancora. Parli
rcellino (lib. 23.)* Seres, arborum
us aquarum aſperginibus crebris,
ut quædam vellera molliẽtes, ex la-
gine, & liquore mixtã ſubtilitatẽ te-

nerrimam pectunt, nenteſque ſub teg-
mine conficiunt ſericum, ad vſus ante
hac nobilium, nunc etiam infimo-
rum, ſine vlla diſcretione proficiens
lo ſteſso afferma Plinio (lib. 1. c. 17.)
*Queſto Serico, o drappo, o velo, che dir deggiamo, era con tanta mae-
ſtria, e ſottigliezza filato, ordito, e teſ-
ſuto, che rimanendo traſparente cuo-
priua le membra: ma daua agio a' ve-
ditori di mirare, quali ſotto di loro era-
no, nè ciò, che la natura a gli occhi
celaua, punto naſcondeua. Onde tan-
to gli huomini, quanto le donne, poco
meno, che ignudi caminanano. Di
queſta indecenza, e vergonoſa manie-
ra di veſtirſi, non puote il Morale nõ
dolerſene, e rimprocciarla (de ben. lib.
7. c. 9.)* Video, *diceua egli,* Sericas ve-
ſtes, ſi veſtes vocandæ ſunt, in quibus
nihil eſt, quo defendi aut corpus, aut
denique pudor poſſit, quibus ſumptis
mulier, parum liquido nudam, ſe non
eſſe iurabit. *E ſiegue con erubeſcen-
za a dire, che tanto era il vedere le
matrone ignude in caſa, quanto nelle
piazze, o doue ſi portauano. Percio*

merita-

'eritamente il Senato decretò, che tti se n' astennessero. Ma notisi il ·rbo, fœdaret, *Quasi dir voglia, che nile veduta non poteua non contaiiiare de' riguardanti l'animo, e procarli alle dishonestà. Quindi ne oppiarà la consequenza, che gli adbbi alla Moda, e maschili, e femini- non possono occultarne à veditori vitiose intentioni, ed i mali costui. Così determina Claudiano.*

Menteq; palam testantur amictus.

a, se antichi buomini, e donne tanta sfacciatezza di vestire erano 'riuati, che poco men, chè d'esser nu- facevano pompa, perche non iscu- :remo le donne moderne, se la gola, parte del seno portano in mostra? Le hann' occasione. Perche, come scrisce l'A. i maschi giouani cozzao con esso loro nello sbellettarsi, e :mine parere, e le femine per essere)nosciute femine; ad onta loro palesao il tesoro delle mammelle.

Che le donne in cotal guisa addobate incentiui sieno alla lussuria de gli uomini, e ne meritino biasimo, io

per

per me vado in contrario parere, e non dalle donne scaturisce il male: ma da gli huomini stessi, i quali se fussero dell'humore di Zenocrate, farebbero perdere il pegno della scommessa a Frine cotanto impudica, ed arrogante. Percio, se'l farsi bella, e'l pregiarsi d'esserne commendata, è imperfettione donnesca, e ne sono in possesso, perche non tollerarle?

Si discorre quanto siano pernitiose le arme de' Francesi all'Italia.

CAPITOLO SETTIMO.

APpena tacque il Ferno, che trouaronsi vicini a Vicenza. Il Carrozzero, ch'era Milanese detto, il Barzigola, non inferiore nella galantominaria a qualonque altro suo pari, fermò il corso a' caualli, ed imprese a dire. Signori, a questa hosteria, doue siamo, nell' andare a Padoua hebbi buono alloggio, e buona biada, se loro piacesse di qui ristorarsi, bene, se nò, entrando in Vicenza, ricordo loro a

presta-

prestamente sbrigarsi, se per tempo domani vogliono essere a Verona. Ogn' vno attendeua, che'l Mognalpina rispõdesse: ma egli voltatosi al Ferno, ch' era il più giouane, soggiunse, il Sign. Ferno risolua, come a lui piace.

Signori, senza più ripigliò questi. Piacerebbemi di più tosto fuori, che dentro a Vicenza, riposare. Perche, se per auuentura s'abbattessimo in amici, la loro cortesia, e conuersatione troppo ci tardarebbe, e distornati da' nostri trattenimenti, malageuolmẽte proseguire li potressimo. Fù da tutti accettato il partito.

Vsciti di Carrozza, portaronsi in vn giardino dell'hosteria, e data vna piaceuole girauolta, fermaronsi al rezzo di frondoso pergolato, e recate le sedie, si posero a sedere. Il Franchinetti ruppe il silentio.

Signori, disse, quì per appunto amiua con buona gratia loro fauellare, fuori dello strepito della Carrozza, e ripigliar quanto l'A. discorre de' soperchiamente Francesanti, e Spagnoggianti. Egli mi pare commendabi-

le

le per la destrezza, con la quale maneggia soggetto, così dilicato, e commune, qual'è questo. Ma poiche deputato sono a bene di lui sentire. Egli mi pare più inchinato alla Spagnoleria, che alla Francesaria, nel che, s'io fussi necessitato a parteggiare, più la Spagna, che la Francia piacerebbemi.

E per dirne ragione, lasciate, ch'io mi distradi alquanto per poi arriuare, doue disegno. Fù già publicato il libro dell'Antipathia tra' Frãcesi, e Spagnuoli, l'haurete letto, ed osseruauato quanto malageuolmente possa durare lunga pace tra queste due nationi. Se a dirne in ristretto il Perche, fussi richiesto? Direi, che perche la Francia giace tra'l mare Oceano, e Mediterraneo, dal soffiar di pugnaci venti, i figli, seguendo de' venti le furie, nascono di natura boriosi, lieui, incostanti, precipitosi alle risse, curiosi, e sospettosi.

Gli Spagnuoli a ritroso, non dominati da contrari venti, rimangono nelle loro risolutioni auuertiti, e stabili, e non piacendo loro souerchia dimestichezza co' suoi Magistrati, ne l'incostanza

anza di trattare, han dato luogo all' dagio, Flemma Spagnuola. Appresil sossiego loro è diceuole. Perche' segna a rispettare altri, per esserne spettati. Con che rendonsi più amali, e più riguardeuoli. In somma nchiuderei de gli vni, e de gli altri n Tullio (ep. ad q. f.) Quæ natura uersa sunt, difficile est, vt volunta- coniungantur.

Quanto all'Italiano, serba in se spiti generosi: mercè la ricordanza del sco valore, e la buona temperie d' ia, con la quale atto si rende ad gni buona impresa. Ha vicina la rancia: ma non è bene il molto con so lei dimesticarsi. Perche assai meio s' accomoda all' insegnamento del 'olitico Tacito. Aut facilitas auctoritatem, aut seueritas amorem non diinuat. *Voglio dire. Che hauendo più olte l'Italia prouata la troppa liberà, ed insolenza Francese, quando, haià più di ducento anni in quà, i Franesi discesi sono, sempre ci han recato mal'anno. Cio stante, come possoo esser ben veduti? Le memorie*

sono

ſono ancora recenti di Carlo Ottauo, di Lodouico duodecimo, e di Franceſco il Primo: tutti e tre chiamati da gl'Italiani: ſotto diuerſi preteſti, concernenti all'vtile d'Italia: e non d'amici: ma da nemici ſi ſono portati. S'odono ancora le ſtrida delle loro empietà e rouine recate.

Carlo Ottauo fù domandato da Lodouico Sforza detto il Moro, alla conquiſta di Napoli, per aſſicurarſi nello ſtato vſurpato al Nipote: ed i Venetiani per altri fini. Ambedue mandauano danari al Rè, i ſacchetti de' Venetiani haueuano per contraſegno. Ve, *quegli del Moro,* Mi. *Vniti inſieme componeuano vn.* Veh mihi, *in ragione del pentimento d'entrambi, per le perfidie, e crudeltà vſate loro da Carlo, deteſtate etiamdio da gli ſcrittori Franceſi.*

Douendo Carlo paſſare per Fiorenza, fuui inuitato, e riceuuto da Pietro de' Medici con eſtremati honori, fù ſalutato Protettore di quella patria, della quale faceuaſi vſurpatore, e tiranno, ſe Pietro Caponi, nobile Fio-

rentino

*rentino non s'opponeua con istracciar-
gli in faccia la schedula, o polizza,
che dir deggiamo, nella quale erano
registrate le impertinenti domande
del Rè.*

*Corse lo stesso risico Roma per ha-
uerlo il Papa aggratiato di passarue-
ne: e per redimerci della di lui tiran-
nia, gli furon consignate alcune piaz-
ze della Chiesa. Conquistato poi il Re-
gno di Napoli, furon così esecrande
le libidini de Francesi, chi vnironsi i
Prencipi Italiani, a discacciarnelo, e,
ome seguì, farlo fuggire in Francia.
Succedette nel regno Lodouico duode-
imo, chiamato anch' egli da Venetia-
ni, e da Giulio secondo, ma con diuer-
si fini: I Venetiani per debellare il
òdetto Moro, ed il Papa per cozza-
re con Venetiani: il qual venne: ma
ne a gli vni, ne all' altro seruò fede.
S'vsurpò lo stato del Moro, e mandol-
o a morir prigione in Francia. Con
ante stranezze poi tiranneggiaua
Milano, e gli stati del Papa saccheg-
giaua, chi vnitisi di nuouo i Venetia-
ni, Milanesi, ed altri Potentati, lo pri-
uorono*

uorono dello stato, e lo fecero ritornare in Francia.

Rè Francesco Primo due volte anch' egli scese in Italia nella prima occupò lo Stato di Milano, e fù l'anno 1515. *ma l'anno* 1524. *ne fù priuato, e costretto a tornarsi in Francia, ritornò quasi subito, e rimase prigione sotto Pauia. Io tasteggio breuemente questi fatti, perche già li haurete letti nel Guicciardino, ed appo altri scrittori di que' tempi.*

Se a' più moderni Rè venir ci piace, canta vn Distico.

Gallia tres Reges Henricos ordine mactat.
Ordo quisq; suum, Cl[illegible]rus, Equ[illegible]s, Populus.

Cioè Henrico secondo morì in giostra di colpo di lancia. Il terzo per mano d'vn Ecclesiastico, ed il quarto prodigiosamente da vn misciante. Auuertasi intorno al Quarto, che quando da Heretico s'era fatto Catolico, e con adherenza d'Heretici aspiraua all'Imperio d'Europa, nell'Apogeo de' preparamenti scannato si vide da vilissima mano.

Aluigi Terzodecimo suo figlio nei

più

più bel fiore di sua età, è rapito a dar conto al Tribunale di Dio se l'impre- se guerre da lui, erano giuste, o nò.

E perche questo buon Rè era dal Cardinale Richielù suo Ministro, e Con- sigliere spronato a proseguire le pater- ne brame, l'vltrice mano di Dio, lo trat- a, come già già, fece i Consiglieri di Clotario, Rè pur di Francia, consiglia- o a ripigliarsi la moglie, S. Redegon- la, già Monacata, e Sacrata a Dio, il quale dice l'Historico, Percussit eos in posteriora. *Legasi la vita di detta Santa, stampata di fresco dal Monza n Milano. Scerzando vn soggetto Frã- ese dalla morte di Richielù cantò.*

Christiadũ numero, Iudæorumue reponã,
Qui circoncisus posteriora fuit?

Se finalmente le più vicine mosse risguardar ci piace.

Ecco qual gran guerriero Carlo Ema- nuello Duca di Sauoia, col volgersi hor la Spagna, ed hor da Francia, per auã- zarsi nelle sue fortune, ed ampliare lo stato, alla per fine impegnatosi da douero co' Francesi, ha lasciato a' fi- gliuoli la paterna heredità, così scarsa,

ed

ed imbrogliata, che la maggior parte è da' Francesi occupata, e la minore da' suoi Nipoti posseduta.

La Republica di Genoua pericolò, da' Francesi, e Sauoiardi assalita, e pericolaua affatto, se non era dalle arme Spagnuole aiutata.

Ma che ci pare di tre eserciti collegati insieme, di Francia, di Sauoia, e di Parma, non hauer potuto debellare vna fiacca Fortezza di Valenza di Pò?

Appresso osseruate la morte de' loro Generali, cioè del Cardinale della Valletta, di Crequi, del Duca Vittorio, ed il Duca di Parma non è morto vecchio. E per vltimo esterminio de' Francesi, si videro di nuouo miracolosamente prodotte, mosche, o taffani, che fussero, nella villa detta Tornauento, le quali estinsero il rimanente dell' esercito Francese, come già fecero, quando due Rè Francesi, presa nella Spagna la Città di Girona, nel profanar i Francesi il sepolcro di S. Narciso, Protettore di quella Città, vscirono mosche ad auuelenare, e dissipare quaranta

ranta mila fanti, e ventiquattro mila cavalli. Veggasi il Baronio tra gli altri nel Martirologgio sotto il dì 18. di Marzo.

Vada per hora inconsiderata l'attentata presa d'Vrbitello, la presa di Tortona, e di Vigeuano, e poscia ricuperate: il machinato tradimento di Mortara, per venire alla sconfitta di altri tre eserciti, sotto vna debole Cremona, ascendente a venti quattro mila soldati effettiui, atti a far gran progresso.

Marauigliosa è stata la resistenza de' Cremonesi, impareggibile il valore del Marchese di Caracena, in hauer sostenuto, e cozzato tre mesi continui con tre eserciti, priuo d'aiuti esterni, scarso di danaro, e fornito di brauo sì: ma poco esercito.

Io stupisco della stupidezza de' Frãcesi, i quali non habbiano auuertito il prodigio, occorso alla Stradella, Terra di Pauia, quando entrati i Soldati del Marchese Villa nella Chiesa della Madonna, dopo molti misfatti, e sacrilegi, dopo rapiti i voti d'argento alle pareti, nello stender le mani a suestire

la

la sacra Imagine di Maria, impallidì, lagrimò, e si vide sudare sanguigno sudore, con istupore etiandio degli Vgonotti heretici, che cio videro, come accertò lo stesso Gazzettiere di Torrino nel foglio sotto li 29. Luglio 1648. *Poteuano pure auuedersi hoggimai, ch' Iddio sta per l'Italia: Tutti questi fatti, ed altri, che si tralasciano insegnar dourebbero a' Francesi a stare nelle loro case, e non venire ad ingrassare i nostri campi.*

Per quello, che spetta a gli Spagnuoli, sono più confaceuoli con gl'Italiani, e di gran longa meglio de' Frãcesi italianizzano. Sia cio, o perche la Spagna da' Romani più vniformemẽte habbia apprese le loro leggi, e meglio le conserua, e mantiene. Doue la Francia calcitrosa sempre, e fiera con le genti straniere, e nemica delle Aquile Romane; della quale sclama ancora Catone presso Salustio. Gallorum gens infestissima Romano nomini. *O sia perche contenti gli Spagnuoli di quanto in Italia posseggono, nel cui possesso si può dire fatta la proscrit-*

tione,

tione, per esſere, ha già più d'vn ſecolo, che in pacifico ſtato ſi ſono mantenuti, ſenza pur vn palmo dell'altrui acquiſtarſi. Anzi a ritroſo, quando è occorſo di portar le loro arme a fauore di oppreſſo Principe, tutto che con titoli giuſti poteſſero il debellato ritenerſi: nulladimeno per ſerbar pace con tutti l'han reſtituito. N' habbiamo l' autentica dalla Valtellina di giuriſdittione di Milano, reſtituita a' Griſoni, Mantoua al ſuo Duca, ed altro, che per breuità tralaſcio. Il che non han mai fatto i Franceſi. Parli Suſa, e Pinarolo, ed altre Piazze occupate al Nipote ſteſſo del Rè di Francia. Caſale pure, ed altre Fortezze del Monferrato, con quali ragioni ſe l'hanno vſurpate?

Io ſto per dire, guai all'Italia, ſe di parte di ſe ſteſſa non foſſero poſſeſſori gli Spagnuoli; Il che eſſer più chiaro della luce ſi proua. Se ſi conſidera, che auanti d' eſſerſene impadroniti, a quante guerre, era ella ſoggetta? Quante ſtragi, e quante ruine contra ella? Qual pace, e quiete goderebbe

ella di preſente, ſe la Francia con inorpellati preteſti non haueſſe preſe, e fatto prendere le arme, con le loro promeſſe, a chi men doueua de' loro andamenti fidarſi, come la ſperienza ci ha inſegnato?

Ecco, Signori, quanto m'è paruto di recare, come Italiano, voglioſo di vedere vna volta pacificata l'Italia, e perche più con gli Spagnuoli, che co' Franceſi me ne ſto. Mentre ſon certo, che ceſſando eſſi d'armeggiare, poſerà con eſſo loro l'Italia, e l'Europa tutta.

Si biaſimano i ſouerchiamente Franceſanti, e Spagnoleggianti.

CAPITOLO OTTAVO.

NON *era per ancora alleſtita la cena, quando il Mognalpina ſi fece a dire. Pur troppo è manifeſta de' Franceſi l'anſietà d'inſignorirſi d'Italia. Ma euui Iddio, ſenza'l quale non ſi puo fare: rimettianci al ſu ſanto* [illegible]

Signor Ferno piaceuoleggi la compagnia con qualche finta capricciata.

Appunto, entro'l Ferno, altro non disiaua. Ho souente vdito certi Italigalli fauellanti in prò della Francia con tanto gusto ed eccedenza d'affetto, com' e' fussero rapiti con S. Paolo al terzo cielo.

Haurete, Signori, vdite, ed osseruate le millanterie d'alcuni scolari Frãcesi in Padoua, a vantarci i suoi paesi per vn nuouo Paradiso terrestre. Io per chiarirmi del fatto, sono ito a trouare amici, i quali per le loro facende, han dimorato per qualche tempo in Parigi, e pregatili a dirmi cauello di questa cosa. Vno guatatomi con occhio arcigno, rispose. Eh volete forse ancor voi portarui in Francia a disfrancesarui, come io, ed altri habbiam fatto? Se vi andaste, non ha dubbio, vedreste gran mischia di gente, massimamente in Parigi: ma con poco gusto, e molto mala sodisfattione, in ragione delle indiscretezze vsate a' forestieri. Vdite per gentilezza, quanto è auuenuto a nobile, e

virtuoso soggetto, e lo nominò, da noi conosciuto.

Egli per graui affari si trasferì a Parigi per alcuni mesi, ritornato alla patria fù d'amico Caualiere ricercato, se veruna cosa di nuouo recato haueua? Signor sì, rispose egli, la Ricetta di guarire gli appestati di mal Francese. Eccola.

Recipe vna incolata di quattro, o cinque mesi in quelle parti;

Occasione di negotiare co' Magistrati Parigini,

Non istancarsi mai di gire per li fanghi fino al ginocchio, con gli spruzzi in faccia, e d'ogni parte infangato.

Patienza finalmente in tollerare brusche risposte, e qualche strapazzamento, famigliare del paese. Faccia di meno di non risanare.

Instò il Caualiere, doueuate pur hauere alcun ministro, che portasse i vostri interessi? Vno appunto, soggiunse l'amico, stimato l'oracolo del paese. Haueua squallido il viso, longa la barba,

ba, toruo il ciglio, caparbia la mente, impatiente nello ascoltare i clienti, incapace in penetrar l'altrui ragioni: il quale dopo tiratasi la barba, con ispudar col tossire leggiadramente in faccia, daua risposte senza risposta, impromesse senza attendere, e col far del crudelmente pietoso, ne riportaui vna affermante negatiua. Tanto asseriua essergli auuenuto.

Altri di là parimente ritornati m' accertano, che gli stranieri sono mal veduti, e peggio trattati: Quando in alcuno Italiano s'abbattono, il quale sia d'appariscente aspetto, fansi licito di domandarlo, dicono essi, per Compagnone, a batterli co' loro nemici: ed alcuni de' nostri per questa scommunicata impertinenza gran risichi hanno scorso. Altre si fatte cortesie, là ineuitabili, si tacciono per breuità.

Dourebbe hormai, ripigliò il Mognalpina, bastar quanto s'è detto, per far rauuedere dalla follia loro alcuni Italigalli riottosi, ed ostinati ne' loro pareri. Ouero, quando pure da se stessi disfrancesarsi non vogliono, meritano

come pestilenti di morbo Gallico, d'essere in pena, come testè si disse, de' loro misfatti, relegati a conuersare con le turmaglie di que' paesi, sin che sani ritornino alle proprie case:

Con vno di costoro, surse il Mutio, ho praticato, al quale furon depredate le possessioni, e saccheggiate le case da' Francesi nelle passate turbolenze di guerra. Credetti di vedere in costui auuerate le parole. Vexatio dat intellectum. *Ma è più, che mai calcitroso, e pazzo nel Francesare. Tacciasi d'altri per breuità.*

Strana cosa, disse il Franchinetti, passata è questa infetione etiandio in alcuni Gazzettieri, ne' ragguagli de' quali non si puo rintracciare la verità, che a foggia de' pescatori di Venetia, i quali il tridoppio, e più, domandono de' pesci vendibili. Meritamente in alcuni luoghi sono deputati i Riuisori a gli auuisi de' Menanti, e qualche cosuccia in fauore della parte concedasi pure: ma il troppo fù sempre nociuo.

Tutto contro a' Francesanti, e niuna a gli Spagnuolanti? Vditene vna,

disse il Ferno. Vn Italohispano ho conosciuto, al quale (essendo in concetto di dottoruzzo) fù data briga da dignitoso Spagnuolo di far raunanza di libri, ne' quali non s'intacchi la Spagnuoleria, gline capitò vno d'historia di più di mila anni seguita di persona, che per istraniera, ch'ella si fusse fiorì in Francia: costui in solo mirare nel frontispicio del libro, scritta, la Francia, senza più, hebbe per iscropolo a spiritarsi, con lo stimare deturpata la Spagnoleria. Se n'adontò, ed alcuni inauueduti, seco tirò a mal sentire dell'innocente Autore, il quale sudò quasi sangue a far conoscere a gli Spanoleggianti la di colui sciocchezza.

Mi ricorda costui il Pantalone delle comedie, il quale vscito di quistione fatta in teatro con arme di carta, domandaua al Zani, s'era ferito dentro, o fuori della persona? O, di quell'altro, cui venutogli dauanti vno con l'archibugio in spalla, temeua, che contro a se si sparasse, accertato, che non era carico, rispose, se si caricasse?

su questo punto, s'hebbero visite, si compì a bastanza, venne notte, si licentiarono gli amici, e dopo lieta cena ogn' vno attese a' fatti suoi, e coricatisi, cessero gli occhi a soaue sonno.



DELLA

DELLA

CARROZZA DI RITORNO

SECONDA PARTE

Delle vſanze alla Moda.

G'Ià tirati i conti gli hoſpiti, e'l Carrozzero con l'hoſte, preſſo al quale haueuano cenato, e dormito, e pagato lo ſcotto, tutti quattro ſi rincarrozzarono: dopo fatto qualche ſilentio, e raccomandatiſi a Dio, ſenza più ſi fece a dire il Mognalpina.

Per quanto ſpetta alla prima parte della Carrozza da Nolo, ſenza cercare, com'è in prouerbio, il pelo sù l'vuouo, laſciamla correre alla ſua meta.

Quanto alla ſeconda parte, ſpettan-

te alle vsanze, è costumi, A'la Moda, poco, o nulla rimane, che recare. Perche l'Autore si dichiara d'esser Poeta, e non historico, cioè, d'inuentare, e fingere di tale, o di quale i mancamenti, ch'appo lui, non fù mai al mondo, e non di tassare chi che sia di cattiuo costume. Ho pensato, che ancor noi facciamo il simile. Giocaremo a rinuerire difetti, e mancanze di buoni termini, per insegnare altrui a fuggirli.

Con vn gran ricco ho bazzicato, il quale professaua à Dio benedetto grand' obligo, per hauerlo longo tempo, sano, e contento mantenuto: per gratitudine deliberò di fabricargli vn tempio. Dopo hauer co' periti conferita la sua intentione, e diuisato della spesa, che ci voleua, e fatte altre diligenze: in vece di darsi a far preparare la materia per le fondamenta, e quanto bisognaua alla fabrica, incominciò dal comperare le ampolluzze di vino, e d'acqua pe'l sacrificio della Messa, ed auanti di altro fare finì la vita.

Poco dissimile di questa stampa, entrò il

il Mutio; fù vna persona autoreuole, tanto fantasticamente dilicata, che, douendo con comitiua di persone, da lui inuitate, portarsi a negotiare: mentre volge i passi da vna parte, non so come, gli venne vn mal'odore al naso, dal quale stomacato, li ritorse subito per gire ad altra strada, nella quale gli venne per disgratia veduta certa carogna a' piedi, o la pigliasse per tristo augurio, o offeso dalla puzza rimanesse, o tema hauesse di suenire, licentiata la compagnia, ritornò alla sua magiòne a lauarsi la faccia, e tutto quanto profumarsi. Questi son huomini di facende alla Moda. Di questi simili si può dire.

Gente a cui si notte auanti sera.

Fù leuata, seguì il Franchinetti, a soggetto virtuoso dignità, da lui egreggiamente sostenuta, ed amministrata, per conferirla ad vn vitioso, il quale in vece di praticare il detto. Honores mutant mores. *e ridursi al sentier delle virtù, per credito acquistare nelle altrui opinioni: attese vie più a' giuochi, ed ad altre disolutezze,*

disconueneuoli affatto al grado conseguito. Insegna la di costui perseueranza nel male, il comun detto. Chi di gallina nasce, di gallina ruspa. O, quell'altro. La volpe muta il pelo, e non il vitio. Mercè, che non misurano l'altrui buone opere, che con le proprie cattiue. Ne sanno quanto importa il pensar ben d'altri, e mal di se stessi: Egli è vn gran peccato il beneficar questi cotali.

Piacemi, entrò il Mutio, che gl'honori mutino gli honorati: ma in buoni, e non in cattiui costumi, come fece vn seruo innalzato a maneggiar l'entrate del Padrone. Costui pigliato il posto de gli affari, come dotato d'ingegno, era manieroso, bene trattaua con tutti, e nel principio mostrossi buon economo: ma con tale occasione, fecesi a gareggiar ne gli agi col Padrone, e più per se, che pe'l diritto del negotio, ne voleua. Diuenne appresso scialacquatore, e per mantenersici, finito il maneggio, era ricco di giri, e di rigiri per trouar danari. Pronti haueua partiti senza partita ... fin'era

nel promettere: ma angusto, e cauilloso nell'attendere. Ma perche. Laus impiorum breuis est. *O, come canta il prouerbio. O tardi, o a buon' hora il tristo và in malhora. Nel dar gli vltimi conti, mentre vantaua d'esser aredato di buoni crediti, trouossi, che i crediti erano passiui, e non attiui. Cioè, guarnito di molti debiti. La disgratia di questi tali si è, che non misurano le proprie forze, ne san praticare la bilancia. Il guadagnare insegni lo spendere.*

D'vn altro non dissimile a costui, souuienmi, il quale hebbe cura delle possessioni di molto nobili donne, e citelle; ma in ogni minima occasione spendacciaua in pasti, e mangiate con amici, ne guardauasi da souerchie spese: del che auuedutesi le donne, prudentemente lo scartarono, e gli tolsero il maneggio.

Nel fatto delle Donne*, entrò il* Ferno*, egli è d'auuertire, che, se dauanti si disse, che la* Donna *fù da Dio benedetto destinata suddita all' huomo; la donna però dee essere dall'huo-*

mo

mo seruita, ed honorata. Perche, se l'huomo è a guisa di pianta, da se atta a fruttare, come, il pero, il fico, ed altre. La donna altresì, e vite, che nõ può vua produrre, se non se in quanto è da palo, o da altre piante sostenuta, ed aiutata. Ho cio voluto ricordare, per soggiugnere vn caso, il qual si fù. Da chi assisteua al gouerno d'altre simili donne, hauuta consideratione al mal seruitio prestato loro da cattiuo ministro, fù loro leuato, ed vn'altro sostituito, ottimo, non che buono. Ma perche cio fù eseguito senza il loro volere: elleno senza riguardo hauere al loro meglio, per mero capriccio, riputaronsi offese, quindi dieronsi a perseguire l'innocente sostituito, fino col far pruoua d'infamarlo. Se d'addolcirle si tentaua, e farle capaci dell'errore, che commetteuano: fango sembiauano, quanto più battuto da' raggi Solari, tanto più indurirsi, ed impietrire: ed eran simili a quel cane, il quale in vece d'auuentarsi, al braccio, ch'a lui scagliò la sassata, corre pazzo a mordere l'insensibile sasso. Quindi inferir voglio, che chi

tratta

tratta con donne, tratti dilicatamente. Poiche pur troppo trouerà esser vero, quanto ne scrisse il Filosofo. Fœmina, quicquid vult, nimis vult. *E se si adira, sclamerà il Sauio.* Non est ira super iram mulieris. *Il che diede occasione al Satiro nella Pastorale di cantare.*

Se t'ama, troppo t'ama. Ouer, se t'odia,
Troppo t'odia, e non l'hai se non estrema.

Egli mi pare, interruppe il Mognalpina, che i mentouati detti deggiansi con distintione intendere. Se si fauella di femine, imbrigate nelle mali inclinationi, accettanti le male suggestioni, per seruire più al senso, che alla ragione, come esser doueuano le accennate in parte, le quali, con apprender il bene per male, e'l male per bene, s'intestano ne' loro capricci, non è male, che non facciano: cantino pure per tali femine i detti, e molto più per l'ostinate, quale si fù vna moglie, che sdegnata col marito, per istrapazzo, lo chiamaua, Pedocchioso. Il Marito, non potendo con le buone farla desistere, dalle parole venne a' fatti, e pestatala bene co' pu-

gni,

gni, e con bastoni, le minacciò, e di fatto, legatala con vna fune a poco a poco la calaua nel pozzo: ma ella vie più inuiperita, lasciossi anzi affoggare, che tacere. Onde non potendo più con bocca dirgli. Pidocchioso, gliel diceua con le mani alzate sopra il capo in atto di schiacciare con l'vgne i pedocchi.

In fatti disse bene vn galanthuomo. E meglio hauer da cozzare col Diauolo, che con vna femina incolorita. Perche il Diauolo con l'orationi fatte a Dio, o, s'egli è de gli ostinati con l'aggiunta del digiuno si supera, e si fuga: ma la femina con niuno di questi tratti è superabile.

Ma cio non quadra alle modeste, armate del bel pregio dell'honestà, le quali, quanto hann' aperto le orecchie a' buoni consigli, tanto chiudano il petto a' cattiui pensieri, celebrate nel seno feminile, per diuote. Fra molte di questa fatta, vna n'ho conosciuta, la quale nel fiore della sua giouanezza, al Chiarore di nobile prosapia, ed alle belle forme del corpo, animo, aspi-

rante alle virtù vniua, e di così saggi costumi era arredata, che tra altre belle, e gentili, qual rosa in fra la popolata de' fiori, risplendeua. Irretito io da si mirabile sembiante, l'inchinaua qual dono delle stelle, in ragione della molta gratia, e bellezza, di che era guarnita. Tanto più ch'era di mente così pura, e sincera, che dal mio cuore esiliaua ogni men ch' honesto pensiere, e m' obligaua a lodar Dio, che tanti fauori le hauesse conceduti. Guai al mondo, se priuo fusse di tali donne. E sia cio detto per honor delle buone, che tra le sodette, ed altre, ci sono.

Già che siamo venuti a donne modanti, seguì il Franchinetti, souuienmi di donna attempata, la quale per disgratia, rimase destinata al gouerno di numerosa famiglia. Costei, vedutasi honorata di questo posto, diuenne albagiosa, e superba. Ne gl' interessi della sua carica spacciauasi per auueduta. Ma gli effetti del suo concetto, la rendeuano disdegnosa, e bestiale. Punì misero seruo, quasi nella vita,

per

per parola mal detta, e peggio intesa. Le vigiliaccherie poi d' altri serui riputaua tiri di prudenza. Era auara, e biasimaua l' auaritia. Spendeua, e spandeua per regalare alla grande gli hospiti, e per iscialaquar rapiua il vitto alla bocca della famiglia. Per li mangiari della quale si prouedeua di zucche, e d'altri vili cibi. Impicciolina le scodelle della mineſtra, adaquaua il vino, ed a sì fatte basseſse attendeua. Mi ricorda costei di coloro, ch'a goccia, a goccia acquiſtano, e gettano a diluuio. Diſgratia famigliare alla Moda.

Giucaua riſicoſo giocatore, fauellò il Ferno, e perdette per diſgratia vn gran reſto con molta patienza, con vn'altro fuor di giuoco giucaua minuta moneta, cō queſti venne a conteſa, e tanto perfidiò, che corſe periglio, di giucare anche la vita. Suanita in fin la furia, e tornata la ragione a caſa. Fù domandato, perche tanto nel poco, e non nel molto eraſi adirato? Perdonatemi, riſpoſe egli, il giuoco m' haueua leuato il ceruello, e ſouente mi fà di queſte beffe. Gli fù replicato, l'hai

pur

pur in buon' hora confessato. Perche non cessi dal giuoco?

Non so, se questi mi faccia più cõpassione d'vn'altro, il quale, perche il tutto giucato s' haueua, erasi dato tutto in pianto, richiesto perche piagneua? Rispose, per niente. Per niente dunque tu piagni? Si, replicò egli, per lo niente restatomi.

Vdite quest' altra. Giucaua vn Galantbuomo a sbarraglino, e come souente occorre, tiraua male, e giucaua bene. Cio osseruato vno, ch'era presente, veggendo, che quieto, e mutolo perdeua, e pagaua. Sciagurato imprese a dirgli, e perche non bestiemmi tu? Non vedi, che 'l dado ti tradisce? Non io, rispose costui: ma gl' empi pari tuoi bestemmiano. Non ti ricordi, che, Sors omnia versat, *cantò vn' Etnico? In somma il giuoco non è trattenimento, e tradimento, che fà perdere al giocatore il tempo, i danari, e 'l ceruello. Se poi s' inoltra a frodare il compagno, guai all' anima.*

Vn Padre di copiosa famiglia, parò il Franchinetti, ho trouato, così balzano,

-zano, e fantastico, che nulla curauasi dell' honore delle figlie, ne conto faceua della dissolutezza de' figli. Bastaua a lui, e stimaua di far gran bene, se ammaestrati da lui, non andassero sfoggiatamente nel vestire addobbati, ma ad esempio di se stesso vestissero alla Carlona. In oltre li manteneua in certe creanze rancide, e ridicolose. Fù d'amica bocca auuertito del male stato di sua casa, e spronato a badare a quello, che più montaua. Ma sdegnossi la bestia, e diceua. So ben' io quanto mi tocca, ne faccio errore. A questi modanti, potrebbesi chiedere. Cuium pecus, an Mœlibei? *Cocozze sono senza sale.*

Vn bell' humore faceua da sgherro, e traualicaua all' insolenze. Auuenne, ch' insolentì vna volta con tale, che per benemerito gli fece far vn ricercato con tasti di legno sù le spalle. Cessò dal dar fastidio altrui, e agognando la vendetta, ne potendo, come bramaua farla: alzò per Impresa due parole Grece, ch'in nostra lingua suo-

Tempo e patienza. Ma

lo portò prima alla sepoltura, ed il tẽpo non venne. Insegna questa disgratia, che chi cerca briga, briga si troua.

Più acorto di costui, datemi licenza di qui reccare, quanto ho letto d'vn Cane, il quale, come racconta Marco Antonio Bonciari nella pistola 18. del 9. libro. Il Cardinale di Como, che sia in gloria, essendo Vescouo di Siponto in Regno, hebbe vn Cane forzoso, & brauo, come costumano que' paesani d'alleuarne per cozzare co' lupi. Auuẽni, che'l cane più del solito tardi tornò a casa con la pelle insanguinata. Se ne marauigliò la famiglia, ignara di quanto eragli accaduto, in vederlo mal trattato, e molto più in non volere il cane riceuere alcun ristoro. Anzi il datogli solito cibo, e quante ossa poteua rapire, mesto, senza cibarsene nascondeua in vn'angolo della casa, da niuno auuertito. Venne l'ottauo giorno, dopo cenato i Padroni, auãti mezzanotte, vscì di casa, e fatta raunanza d'altri valorosi cani del vicinato, come fussero tanti amici, & compagni, li condusse nella casa del

Padrone,

Padrone, e diede loro de' serbati auanzi buona cena. Il che fatto dormiro tanto, che tutta famiglia era ita a riposare. Tutti poscia vsciro dalla Città, e corsero in ordinanza alle vicine selue, tutto il rimanente della notte s'vdì abbaiare, ed vrlare con tanto rimbombo, e spauento, che tutta la Città destarono. Venuto il giorno trouaronsi quattro gran lupi adentati da cani, e stesi morti per terra, ed vn' altro poco discosto. Strupefati i Cittadini di cio, li recarono, quasi per trionfo alla Città. Precedeua come Capitano de gli altri il cane del Cardinale, seguiuano appresso gli altri alzato il capo, ed anhelanti, quasi triõfatori. Di questo fatto il Cardinale ne fece fare eloggi, e memorie da' veditori.

Alle modate di tauola vengo, disse il Mutio. Era vn galanthuomo a pranso con nobile brigata. Vno de' seruitori gli poneua dauanti il tondo, come s'vsa, ricco di viuande: ma con tanta fretta gliel leuaua, ch' appena vedute,

tienza l'hospite per vna volta, e due, all'altra. venutogli dauanti vna quaglia, chiedendo di hauere il leuantino seruo gli leuò il tondo: ma egli con l'altra mano ritenne la quaglia. Fù notato il colpo, beffato il seruo, e fattane vna risata appresso.

Vn' altro hospite per liberarsi da queste Harpie, inchiodò destramente l tondo sù la mensa, e quanto veneuagli posto dauanti riponeua sopra l'inchiodato. Era da smascellarsi delle risa lo schernimento delle schernite mani, inuolatrici de' cibi de' galanthuomini. Di questi si puo dire. Sic ars eluditur arte.

Volgiançi ad altre modate, entrò il verno, vn Romanesco, o Regnicolo, o come fusse, richiese fauore ad vn Lombardo, il quale da buon Lombardo, hauendolo promesso altrui, si scusò. Di che il domandatore s'adontò, e contra Lombardo vomitò tante maledicenze, che stomacati gli amici s'interposero, e ricercato, ond'era offeso? Rispose, non doueua egli con parole ne-

ti. Tal che alla Moda voleua preferita la menzogna alla verità. Non era costui dell'humore del Poeta, che cantò. Hor. lib. 8. epig.

Dic verum, Marce, dic amabo.
Nihil est, quod magis audiam libenter.

Così và, all'antica la schiettezza era virtù, ma alla moderna è vitio.

Fù similmente stranagante l'humore di virtuoso miniatore, il quale fastidito d'incontrarsi nell'ingratitudine hauendosi alleuato da garzoncello vn discepolo, e ridottolo a maestria atta da se ad auanzarsi, e ad età di maritarsi, per assicurarsi d'hauerlo grato, inuentò vna Contramodata bizzarissima, la quale si fù, che mentre il discepolo pregaua, e supplicaua il maestro di necessario fauore, senza il quale certo graue affare del discepolo rimaneua disperato: gli rispose il maestro; non haurai da me quanto domandi, se prima non giuri d'essermi ingrato. Dopo longa contesa tra loro, di non volere il discepolo giurare, e'l maestro ostinato di volerne il giuramento d'ingratitudine: alla per fine s'indus-

il discepolo a giurare. Il che seguito stimaua il maestro, che'l discepolo douesse fare da Modante, cioè spergiurare, ed essergli grato, onde gli concedette quanto domandaua. Non andò guari, che venuto garbuglio tra loro di dare, ed hauere, fù da' amici dichiarato debitore il discepolo al maestro di certa somma di danari. Il discepolo per trionfare nell'ingratitudine, perfidiò tanto in discapito del maestro, che contra ogni buon termine di ragione, e di douere, vigliaccamente lo chiamò in giudicio. Buon fù, che'l Giudice conosciuta la causa, sententiò in fauore del maestro, ed in vituperio del discepolo.

Tra gl'Ingrati, i superbi tengono il primo luogo, e peggiori sono di Lucifero. Perche Lucifero solo affettaua d'essere vguale a Dio. Similis, diceua egli, ero Altissimo: ma i superbi sorbita vna beuitura d'opinione d'essere sopra gli altri, nell'atto d'essere beneficati, stimansi affrontati, e percio odiano il benefattore. Come fino a' suoi tempi osseruò Dione Cassio Chist. lib.

Dedignantur videri beneficio affecti, tanquam minores.

Vn'altra classe ne formano gl' interessati, i quali, quando han bisogno di che che sia d'altre persone, non rifinano di chiedere, humiliarsi, e supplicare: ma sodisfatto loro, non solo se ne scordano: ma di mal'occhio guattano il beneficatore. Onde, se'l morale asserisce. Ingratissimus omnium, qui oblitus est, *cioè. Se ingratissimi sono gli scordatori de' benefici, qual titolo darassi alle due sodette spetie? E pure la Moda n' è ben fornita.*

M' assolto anch' io contro gl' Ingrati.

Semina rose, e ne raccoglie spine,
Ch' ingrato serue, ed honorarlo tenta.
Non val virtù, ne fede: anzi dementa,
Qual chi dal Sole in Cancro attẽde brine.
Se l'opre tue ver lui nel ben son fine,
E sua mente ver te non è contenta,
Che quand' ode le tue dure lamenta,
Ch' habbi d'amor in vece, odi, e rapine.
L' Harpie fur già mostri, empi, inhumani,
Dati a contaminar quanto di mondo
E forr'l Cielo, e i be' difir far vani.
Parimente l' Ingrato è vn Bruto immondo
Nato à farci toccar anco con mani.
Che habbi maggior Peste non hà 'l Mondo

Vienmi a mente, disse il Mutio, il fatto di virtuoso amico. Publicò con le stampe certa sua fatica, per la quale rimase così accreditato appo le Academie, che da dotte persone ne fù commendato, ed arruolato tra gli Academici. A ritroso pòi a casa sua, e da' famigliari, n'era biasimato, auuilito, e rimprocciato, etiandio da chi egli haueua beneficato. Così si pratica il detto dell' Euangelio. Nemo Profeta in patria sua, *e quell'altro ancora.* Inimici eius, domestici eius. *La Moda insomma è vna gran bestia.*

Vn certo sier Franguello Franguelli, recò il Franchinetti, persona assai comoda, e Padre di numerosa famiglia: ma zotico, e stolidamente ceremonioso; al tempo del verno, quando per ripararsi dal rigore del freddo, s'accende il fuoco, s'alcuno de' suoi vedeua stender le mani, o i piedi ancorche modestamente per disghiacciarli, o più de gli altri vi si auuicinaua, daua vn'allarme di rimbrotti, sclamando, che non è buona creanza, nè finiua mai di barbot-

so, non sapeua, che Omne agens agit propter finem. *Se s'accende il fuoco per iscaldarsi, perche non valersene? Vn'altro humore ci fù troppo accreanzato, il quale era pouero, ed affettaua di viuere lautamente. Haueuasi costui fabricati molti cibi, non d'oro, quali erano que' di Mida: ma di legno, e d'altra materia vile. Quand' era hora di pranso, vedeuasi la di lui mensa imbandita di questi mangiari, così ben fatti, e coloriti, ch' alla di lungi haurebbero fatto precipitare ogni galanthuomo, non che i ghiotti, e golosi. C'erano pezzi di carne, e polli ben' allessati, ed arrostiti. Pezzi di formaggio Lodigiano, ed altre in somma spetie di gustose viuande appariuano. Sedeua egli in capo di tauola, e tra queste ricche apparenze, se la faceua il pouerino con tozzi di pane nero, e duro, e con altri simili camangiari sguazzaua. La bottiglieria era fornita di vino di pozzo, o di fontana. Alzatosi poscia sossiegoso, quindi portauasi per conuersatione tra' amici, e al pararsi loro dauanti, haueua vn denti-*

gliere

gliere in bocca, squassaua la barba, seminata d'alcuni briccioli di pan bianco, per parerne abbondeuole. Ma la verità è simile al feto di donna grauida, venuto il tempo d'vscir dal ventre della madre, non puo non palesarsi alla luce del Mondo. Percio conosciuta la di costui Modata da gli amici, pensate voi, se poteuano non ridere.

A ritroso vn'altro di costoro. Predicaua, e commendaua altrui la sobrietà, e parsimonia di viuere, e pazzo, daua se stesso loro in esempio. Ma'l suo Modante, e folle ceruello non metteua a conto, che prima d'andar a pranso co' commensali, portatosi ne' suoi nascondigli, doue sempre preparato teneua cauello di buono, empiuasi la pancia di cibi, e la zucca di vino, ed in publico simulaua il ritratto della moderanza. Non sapeua lo scimunito, che non è facile l'ingannare vna moltitudine famelica. A questa razza d'asini non ci vogliono, Verba: ma verbera per addottrinarli nel ben viuere.

Volgiamci ad altro, portò il Mognal-

pina. Vn certo Crispo di nome, di ciera losca, e torua, suelto di vita, audace, ed arrisicoso, per sopranome, detto il Cingano, tra' suoi conplebani assai dignitoso, ne' suoi affari molto auuantaggioso, contutto che egli fusse di non sincera, per non dir trista, vita: souente però faceua con gli altri dell' huomo spirituale: ma con tanta disgratia lodaua loro le virtù, che in se stesso non haueua, che ad ogn'vno pareua di vedere vn Capuccino maneggiante gl'archibuggetti a ruota, hora detti Pistolle, od vn Ferrabuto, com' hoggidì s'appellano, i masnadieri, tenente il breuiario in mano in atto di recitar l'officio. Di costui si valse vn mio amico, con inuiargli alcuni libri, ed altre robe da lui richieste da spacchiarsi, come seguì: nel venire a rederne il conto, il Cingano in vece d'accusar il debito, faceuasi creditore: ne mai l'amico puote dalle di lui mani cosa alcuna hauere. Mentre meco furiando si dogleua disgustato, per consolarlo ricorsi al ricordo di Merlino, significandoci a non fidarsi di guerci, di zoppi, e

pi, e de' gobbi. Hora io soggiungo, ne anche di coloro, i quali han sopranomi furbeschi, ed ingannevoli, com'e'l nome di Cingano.

Con costui s'affolta vn mercante, per sopranome detto, il Carcame, il quale a chi di lui si fidaua, od eragli amico vendeua drappi logori, e sforacciati per nuoui, e buoni. Onde, se Ouidio in commendatione della casa del Sole, dubbiando, s'era più pretiosa la materia, o'l lauoro cantò.

Materiam decertat opus, l'istesso si può dire di costui in ragione della spesa in far tagliare, cucire, e fabricare in vestimenta il panno.

Ma più scortese fù l'indiscretezza d'vn altro, il quale rampognato, perche così male trattaua i suo' amici, nel vender loro le sue mercantie? Rispose, e chi volete voi, ch'io inganni, se non que', che di me si fidano? Quasi che hoggidì l'amistà sia per nulla, per essere alla Moda, così mal trattata. Ho questi casi sentiti, ed altri auanti ancora, perche se per la mala ventura auuenissero, auueritarebbero il detto

del Filosofo. Contraria iuxta se opposita magis elucescunt. *Cioè, quanto più questi tali sarebbero abbomineuoli, e deteſtabili, tanto più cari, ed amabili verrebbero ad essere, gli amici, che da veri, e cortesi amici trattano.*

Già che siamo sù le Modate de' mercanti, per far accorti gl'incauti, lasciate, ch'io incomincia da gli Hebrei, e vi rechi vn'antigalia scritta dal Bugati, nel terzo delle sue historie, pagina 203. Intorno all'anno 1060. Per Decretto di Concilio Prouinciale furono scacciati da Milano alcuni Preti, la contrada loro chiamata Pattaria, fù data a gli Hebrei, i quali di presente ancora, quando vi ci si portano per istrapazzo sono chiamati, Giudei Pattarini. Quindi forse adiuiene, che in questa gran Città i Rigattieri pe'l mestiere ordinario de gli Hebrei (di vendere, e comprare cose vecchie) s'appellano, Pattè.

Hor douendo io in Città, doue ce ne sono comperare da loro vn tapeto Cairino, fui auuertito ch' entrando in Ghetto non mi fidassi da chi meco sarebbesi affollato. Perche, questi tali

sti tali erano sensali; col mezzo de' quali haurei caro comprato. Così feci licentiatoli da me, andai tanto auantis ch'entrato in vna, e più botteghe da solo a solo, vidi, e riuidi, e comprai quanto disiaua con auantaggio.

Vengo ad altri Rigattieri. Vn'amico fù necessitato a venderſi vn vestito: recatolo ad vno di costoro, lo vide, riuide, e considerò, venendo al prezzo, se per esempio valeua diece, sino a sei prometteua. Portatosi l'amico da altri, e da altri, tosto che arriuauano a vedere vn certo segno, postoui dal primo Rigattiere, rispondeuano. Non fà per me. Quando dar lo mi vogliate, vi darò, men' assai del primo. Così rispettansi costoro, l'vn l'altro, per accertarsi di straguadagnare.

Ne solamente tra i Pattè, è praticata questa dacordezza: ma tra altri mercanti ancora: come auuenne pur ad amico, alle cui mani essendo peruenuta certa quantità di robbe vendibili, volendone far esito, trattò con vn mercante, il quale diede parola di

fidenza domanda ad vn'altro, per quanto prezzo si posšino vendere: questi vedutele, ne auuisò l'altro, il qual poscia ricercato di venire alla compra, infuriò, che vedute fussero state d'altri, e con poco buon termine, niegò di volerle. Dalche si comprende, che Tractant fabrilia fabri. *Cioè tra loro vendono, e comprano, come loro piace: ma chi non è del mestiere non s'accosti loro, che per esser mal seruito, e peggio trattato.*

Questa maledetta infettione è passata ancora tra' librari, non però tra alcuni di buon polso, prosperati da Dio per l'honorato loro trattare: ne tra altri, i quali con vdire i frequentatori di librarie, huomini per lo più dotti, han qualche terminuzzo di ciuiltà appreso: ma in certi librarucci, vogliosi d'arricchire in quattro giorni, a' quali, se capitano libri da spacciarsi, da' propi autori stampati, per buoni, e vendibili, che siano, li odiano, e vilipendono, perche non han potuto straciarne, come haurebbero fatto, se l'Autore di essi fidato si fusse. Ma venduti alla per

fine

fine i libri, non si può dalle loro mani cacciarne il prezzo: per lo che venuti a risse, souente, s'è perduto il prezzo, i libri, e l'amico. Così và, la Moda è abbondeuole di questi tiri.

In tanto non sarà senza vtile il cõsiderare, ch' Iddio creò l'huomo con due orecchie, e con vna sola lingua, per addottrinarci ad ascoltar assai, e a parlar poco. Ma alla moda, si come non basta l'esser Argo con aprir cent' occhi per non essere ingannato, cento orecchie ancora ci vogliono, per vdire molti, ed apprendere di fidarsi di pochi, per non incorrere nel Tulliano adagio. Turpe est dicere, non putaram. *Cio suggerisco in ragione d'enormi ingratitudini, che tutto dì si praticano.*

Ad altre Modate, disse il Franchinetti vengo. Vn saccentuzzo haueua pigliata briga di tal volta sermonare ad alcune buone femine, ed il più, che loro recaua, erano alcune breui autorità latine: ma sepellite in tante citationi d'ogni minima particolarità del luogo, ond'erano pigliate, che le

donne stimandolo fauellante in lingua di papagallo, n'era più schernito, che inteso. Vna di loro per parere delle altre più dottorosa. Soggiunse, possiam'ancor noi dire in latino, fornicati sumus. *Cioè, ne siam ben mal fornite de fatti suoi. Non haueua costui imparato, ch'altro è parlar in Senato, altro tra la plebe.*

Ricordomi appresso d'alcuni, il bazzicare co' quali da vicino è dannoso, e souente occasiona discordie, e risse, così sono zotichi ne' costumi: di lontano poi riescono amici, e galathuomini. Di costoro canta l'antico adagio. Amicitia ollaris. *Cioè, olle sono di bronzo, vicino alle quali non istan bene le olle di terra: ma di lontano si conseruano.*

Succedono a questi alcuni altri, i quali con chi vsa con esso loro buoni termini, e creanze, s'imbestialiscano, e fan dell'asino. A ritroso con chi loro fà ingiurie, e strapazza, diuengono mansueti, e come bufali lasciansi menare pe'l naso.

Con questi s'affolcano alcuni, i quali

sempre han la lingua in atto d'assordare l'altrui orecchie. Ne qui fermasi la di loro castroneria: ma come fussero nelle scienze versati, fassi licito di parlarne, e farfalloni sputano atti a far ridere gli Heracliti. Chi per auuentura loro s'opponesse, o a gabbo prendesse le loro scipitezze. Guai. Offesa sarebbe la maestà della loro pazzia, ed altro, che nespole ci vorrebbe per rapacificarli. Ho veduto io stesso huomo prudente quasi a venir meno, per non potere smascellarsi dalle risa. A questi loquaciuti, che trattano d'oggetti da loro non intesi, ricordarei il precetto Horatiano. Si come a chi scriue,

Sumite materiam vestris qui scribitis aptam Viribus.

Così a chi fauella dee ben sapere ciò che dice.

Lascisi dunque parlare a chi sà, e chi non sà taccia, o impari.

Inoltrianci nel pensiero. Non tutte le persone sono tagliate ad vno stesso modello: nè gl'animi di ciascheduno sono ...

co' soli auuisi, gentilmente si riducono al bene operare. Altri appresso han bisogno di rimproueri, e minacce. Altri per forza di mali scherzi, e battiture s'astradano alla buona via.

Vn mio vecchio soleua dire, esserui a questo Mondo due sorte di gente. Altre seruono per delitia, e condimento dell' humana conuersatione, quali sono i bene accostumati, discreti, e piaceuoli. Altre all'incontro paiono prodotte per dispettare chi con esso loro tratta, i quali per la perfida loro natura rendonsi intollerabili, ed impraticabili: ne vagliono ad altro, che ad esercitare i buoni nella patienza nel sopportarlo. E perche la Moda di questa razza di persone è abbondeuole, il Morale preuedendo di costoro le follie, ci instruisse a non adontarsi con esso loro, ne a male trattarli; ma con atto di virtù a sofferirli. Sed satius, *dice egli*, est publicos mores placide accipere, nec in risum, nec in lachrymas excidere. Nam alienis morbis torqueri, æterna miseria est, alienis delectari malis, voluptas inhumana. *E*

quando

quando altri ciò far non petesse, deesi da simili masnade di gente giucar almeno di lontananza.

Torniamo di gratia, disse il Mutio, ad altri particolari. Era gustoso l'humore di vecchio scolare, il quale per hauer logorato gran tempo in frequentar le scuole, e poco frutto riportatone, haueua con tutto cio fatto di se stesso gran concetto. A quante catedre si teneuano, voleua trouarsi. Briga poi imprendeua di disputare con ogni catedrante: ma tanto scioccamente nelle sue debolezze s'aggiraua, ed era dalle risposte aggirato, ch'altrui moueua le risa, e compassione. Quando poi il semplice vdiua delle sue sciocchèrie farsi le risate, ampollauasi, riputandole applausi al suo sapere. Vbbriacchezze alla Moda.

Della classe di costui si fù quell'altro scolare, il quale dopo hauer attentamente vdito da dotte bocche celebrare la Cabala, fattosi a credere ch'ella si fosse qualche bella Dama, chiedeua à lodatori in qual contrada, e casa ella habitaua, voglioso di gire a tra-

ſtularſi con eſso lei. O Moda gratioſa.

Piano, c'è di peggio, interruppe, il Ferno, la melonaggine de gli Idolatri di ſe ſteſſi, s'ingeriſce anche a ſtrappazzare le elaborate fatiche de' dotti, vno di queſti meloni, viſitò vna fiata huomo di buona dottrina, e trouatolo di pochiſſimi libri arredato, feceſi a ſalutarlo. Salue, *diſse,* doctor, ſine libris. *Il Dotto, vdito, come dicono i Greci, lo Scoma, cioè la di lui morditura, diſſimulò prudente, e licentiatolo, poco appreſso andò da lui, e trouatolo aſſiſo in mezzo di gran cataſta di libri, a' quali voltatoſi, ſenza punto guattarlo in faccia, reſe loro il ſaluto con dire.* Saluete libri ſine Doctore.

A queſto ricco di libri vien' appreſſo vn pouero di ſapere; il quale per riempir di libri il vacuo d'vna ſua ſtantia, compraua i libri a miſura: cioè, o in quarto, o in ottauo, o come voleua, ſenza curarſi, s'erano volgari, o latini, o di che, che ſia trattaſsero; baſtandogli, che faceſsero veduta d'eſsere bene ordinati, giuſta la loro

grandezza

grandezza per esserne poi lodato.

L'ebbrezza di costoro, per dirla, come la sento, è vn mal fumo. Batte indiscretamente la testa. Accieca gli occhi, accioche non veggano quanto si legge. Dà scacco al ceruello, accioche non intenda. Sinistra, e condanna la lingua à biasimar souente il più lodabile d'altrui. Quadra leggiadramente a costoro l'antico adagio. Asinus ad lyram. *Lo pruouo. Siaci auuiso d'essere al rezzo di frondosa selua, e posti a sedere sopra verdeggiante sponda di cristalino rio, doue stessimo intenti ad ascoltar le musiche di forosetto vsignuolo, gareggiante nelle gorghe, e ne' trilli col Canarino, e tutta quanta la canora popolata d'vccelletti concorrente a farci vdire marauiglioso concerto. Se delitiati da questo piacere, vn vezzosetto asinaccio, ci si accostasse all'orrecchie, e venutogli spirito d'emuleggiare de' pennuti volanti la soaue harmonia, desse anch'egli fiato ad improuiso, e rimbombante ragghio, con terminarlo, come suole, in petulante, e fetente piserata, chi non chiude-*

rebbe il naso, e l'orecchie, per le mani aprire a brancolar sassi, per farnelo amutire con sassate? Della stampa di quest'asino sono alcuni filargirici, i quali al sentir loro de' sudori altrui, ò come nauseati si turbano, ò come con rimbrotti li perseguono. Se poi vengono a' vanti di loro stessi, e pompa far vogliono delle loro scipitezze: ogn'vno s'auuede, che quasi asini, non san far discernimento, tra'l gallo, e'l capone, tra'l bue, e la vacca, tra la lebbra, e'l lepre. Il fumo in somma della propia credenza, li fa essere il Gallo esopico, che non seppe far differenza tra la gioia, ed vn gran d'orzo.

In questo dire ruppesi vna ruota della Carrozza, e quasi spezzossi la sala, disgratie solite di carrozze stracche, se'l Carrozzero tosto non se n'auuedeua, correuamo rischio d'iui rimanere a piedi. Vna volta seguì il Fermo, m'occorse (perdonatemi, Signori, se tra le menzogne statuite di dire, vna verità vi reco) mentre da Modana a Reggio stentamente io era con altri arriuato il Carrozzero, quasi trionfas-

se

se d'haueruici condotti, nello spronar alquanto i caualli, la carrozza si diuise in due parti, la metà seguiua le prime. l'altra fermossi sù le due vltime ruote.

Smontarno in fine, ed vn sozzato albergo li accolse, finche durò il risarcimento della Carrozza. Postisi poi a sedere sopra due villarecchie banzuole, ripigliò il Mognalpina.

Troppo, Signor Ferno, hauete con vostra pace deturpata la filantia, cioè, gli amatori di se stessi. Che direste voi, s'io vi facessi toccar con le mani, che tutti noi siamo di questa pece imbrattati? Se tempo hauessi, io'l vi farei vedere in cento guise. Pure per non passarmela troppo sciutta, vditene tal'vna in persone saggie, e di valore.

Quell'antico adagio. Suum cuique pulchrum. *Non deesi intendere il* Pulchrum, *essere vna cosa stessa col* Bonum. *Se non con distintione di Bene, o vero, o falso, od apparente. Ma forse più s'interna, e spiega il mio intento il sacro detto.* Nemo carnem

suam

suam odio habuit. *Quasi dir voglia. l'anima, sinche in questa vita è vestita di carne, non puo non amarla, & non hauer famigliare qualche sua naturale compiacenza, o buona, o cattiua, che sia. Se alcuna ce n'è bene attaccata, e con esso lei connaturalizzata, è per appunto l'amore di se stesso, il quale non sempre siegue il vero seguibile, quali sono le perfettioni delle cose, secondo il loro essere, e le virtù: ma ciò, ch' a lui par bene di seguire, benche ingannato. Ed ecco il* Pulchrũ, *ch' andiamo tracciando.*

Auanti di singolarizzare le caterne de gli Innamorati di se stessi, sofferitemi di gratia alquanto. Nel principio del Mondo, il diabolico detto. Eritis sicut Dij. *Fù vna mal piaga dell'anima. Perche vi s'immerse tanto intimamente, che ancora nelle anime più sapute, diuampa, e s'estende Al che facendo io riflessione, non dubito d'affermare, che quindi il Mondo imparò l'Idolatria. Perche, se con queste parole il Diauolo trouò l'ingresso a persuadere vna infinità di fals*

Deitadi

Deitàdi, per le quali ſuellere da' cuori humani, predicò Chriſto, e tanti Santi Martiri ſparſero il ſangue: ad ogni modo ne' Fedeli ancora, e perſone atiandio ſecondo il Mondo ſaggie, vn' Idolo maladetto rimane, quaſi inſuperabile, e queſto è l'adorare il proprio genio, e ciò, che a ciaſcheduno piace. Eccone gli eſsempi.

Tra Filoſofi fù celeberrima la ſetta de gli Stoici, i quali quaſi ſtolidi, ed inſenſati, non ſentiuano le ponture d'alcun trauaglio, ne di che, che ſia haueuano dolore: ſino nelle ferite, e nella morte coſtanti, ed inalterabili perſiſteuano, e finiuano la vita. E pur la loro filantia ſtaua in pregiarſi d'eſſere tanto ne' beni, quanto ne' mali, d'vn medeſimo tenore, inſuperabili.

Cencioſo Filoſofo rampognaua vna volta Platone, perche troppo pulito, ed attilato veſtiua: cui egli eggregiamente riſpoſe. La vanità del ſuo ceruello, sbuccia per li fori de' tuoi ſtracci, e buccina per l'orecchie de' veditori, a domandar le acclamationi alla tua pazzia.

Tami-

Temistocle auueduto, e saggio Capitano, interrogato qual suono più gli piacesse? Quello delle mie lodi, rispose. Non è, credetelo, non è huomo, nè donna, così deforme, ed insaputo, che di se stesso in qualche cosa non presuma, e non si vanti. L'amore delle propie passioni è troppo dolce, ed abbaglia il ceruello anche a' più auueduti. Dunque direte voi, il Signor Ferno ha male biasimato li opiniosi di se stessi? Signori nò. Ma intendianci Attenti, mentre esco alquanto di strada.

Omnes homines natura scire desiderant, *Sclama Aristotile. Com'è di voglia. Nasce l'huomo alla luce del Mondo, qual gioia, inuolto in vn pezzo di carne informe, la quale col tempo s'assoda in osso, e s'estende in membra, giusta la simetria del corpo il quale benche informato, e mosso sia dall'anima: l'anima però in esso stassi quasi sepellita nel sonno: ed all'inuigorirsi del corpo a poco a poco si desta con esso lui. Il corpo col cotidiano cibo prende incremento, e matura: l'anima parimente ha per alimento del*

ingegno

ingegno ricordi, ed ammaestramenti dicevoli al suo essere. Ed ecco inserto in ambedue pari disio, ed ardenza: nel corpo di durare campando quanto più può, e nell' ingegno di farsi scientifico quanto gli torna a conto di sapere. Bene dunque. Homo naturaliter scire desiderat.

Platone con altre parole affermò il medesimo. Scire nostrum, *disse egli,* est reminisci. *E reca di più, che dove il Discepolo, con parlar dell' anima dubbioso, e cespitante, lascia imbrogliati i suoi seguaci a credere, se mortale, od immortale la supponeva. Il Maestro con asserire, che formato nell' utero materno l'embrione, primo principio di corpo vivente, disposto, ed organizzato ad essere riducibile alla sua perfettione.* Creavit Deus, *disse Mosè,* hominem ad imaginem suam. *Dopo, Iddio creò l' anima a se somigliante. Che s' egli è spirito vivificante, eterno; immortale, e sapientissimo. L' anima parimente, e spirito, vivo, eviterno, immortale, e secondo Platone, ed altri scientifici come ima-*

gine

gine del suo Creatore, e capace di quanto è atta a sapere. Che però, come cosa peregrina, entra a dar vita al corpo, ed a viuere in esso lui. Onde siegue il Cronista. Et inspiravit in faciem eius spiraculum vitæ. *Nel principio ci si troua come scordata affatto delle dottrine infuseui, nel risuegliarsi, di parer anche d'Aristotile a poco a poco apprende parte delle scordate scienze, sinche distralciatasi dal corpo, ripigli l'intero sapere da Dio donatole nella sua creatione. Sicio leggiermente tasteggiato, per conchiudere, che'l corpo cresciuto, ed auanzatosi nelle forze, e l'anima fatta atta alle discipline imbriglia l'ingegno ad essere anhelante nell'apprenderle, e farne acquisto. Cio stante.*

A chi instasse. Adunque tutti son Dotti?

Risponderei, negando la consequenza. Perche, se l'ordine, e perfettion dell'Vniuerso, si è di racchiudere in se tutta sorte di cose: grandi, e picciole, pretiose, e vili, ed altre infinite. Anche a formare le schiere de' viuenti, ce

ti, ce ne vogliono di ricchi, de' poueri, di nobili, d'ignobili, e di tutti i gradi. Perche, così si compiace di fare la diuina Prouidenza. L'accennò l'Apostolo con l'esempio del vasaio. Figulus ex eadem massa facit aliud quidem vas ad honorem, aliud ad contumeliam.

Non è però, che tutte quante le anime non siano vgualmente a Dio care. Anzi dal gran misculio di popoli souente alle più infime è disprezzabili genti, secondo il Mondo, fà gratie maggiori, e le più nobili abbatte, ed atterra. Infirma Mundi, *è scritto*, elegit Deus, vt fortia quæque confundat. *Onde Iddio per additare all'huomo il modo di arriuare alle sue grandezze: contuttoche fusse d'ogni cosa abbondante, e beato, fattosi huomo per amor dell'huomo, vita pouera tra noi menò, e per morte, l'obbrobriosa elesse.* factus pro nobis obediens vsq; ad mortem, *e se stesso in somma diede per ispecchio: accioche eruditi nella sua scuola, imparassimo ad immitarlo, con opporre alla superbia l'humiltà, all'*

iracondia la mitezza, e con patienza le disgratie del Mondo tollerare.

Ma troppo forse scorre la lingua a spiritualizzare, ed è homai tempo di rincarrozzarsi per seguire la nostra strada, raccogliendo dunque le vele del discorso, distingo tutta quanta la massa de' ragioneuoli viuenti, in operatiua vna, ed intellettiua l'altra.

In concetto dell'operatiua vengono tutte le mischie di gente, che badono a lauoreri di mano, quali sono i contadini, i fabricatori, ed altri infiniti artefici, l'industria de' quali s'impiega a produrre opere secundo le mecaniche che imprendono ad esercitare.

L'intellettiua comprende le operationi de gl'ingegni più eleuati, attendēti alle speculationi dell'intelletto, i quali per tostamente sbrigarmi, nominaremmo, litterati, e dotti: de' quali andiamo in traccia, versati nelle dottrine, e scienze, giusta la professione, che seguono

Questi ancora sotto diuideremo in due classi, vna di coloro, che per ignoranti, che sieno, si spacciono per dotti. La seconda de' veri dotti, le sudate

opere

opere de' quali, per tali li manifestano.

I primi appena hann' hauuto sentore del Parnaso, che messe le ali del disio al ceruello, come tanti Mercuri, pensano di volarui, ed in solo mirare alla di lungi le pendici del monte, sembia loro d' hauer' assaggiate le acque del Caballino, e sognato tra que' recessi. Vt repente sic poeta prodiret, *cantaua Perseo. Ma al cimento di detti, o di scritti, niente più sono, che* Ridiculus mus.

Tuttauia la filantia s'attiene a tutti. Concedasi: ma con questo diuario, secundo il più, e secondo il meno. Di que', che in eccesso n'abbondano, ottimamente n' ha fauellato il Signor Fermo. De' dotti, che sobriamente ne beono, non così.

Conchiudam questo cianciume col ricordarsi del volgar detto. Tractant fabrilia fabri. *Odansi i dotti fauellanti, per arricchire l'erario del propio sapere, e gl'ignorāti, per hauer loro compassione.*

Sono gli smodati filargirici, caualle Spagnuole, le quali al solo spirar de' venti, concepiscono; e figliano: così

essi gran cose in apparenza: ma nulla in sustanza partoriscono. Sono corde di cetra: ma sempre dissonanti. Sono quei punti, che nella lingua Santa seruono per vocali, ma senza le proprie consonanti, nulla vagliono. Il mestier d'insegnar non è d'ignoranti, è de' dotti. Le specierie, canta il prouerbio, non istan bene in bocca delle bestie, sono per gli huomini.

Meritamente Menedemo Platonico commendaua, secondo Plutarco, le scuole d'Atene, con asserire. Che chi ci andaua, andaua maestro, chi ci staua, staua scolare, e chi n'vsciua, vsciua ignorante. Ma intendianci. Era maestro chi c'andaua, perche era addottrinato di conoscere se stesso bisogneuole d'imparare d'altrui. Era scolare, perche con vdire, e conferire approfittaua. Rimaneua dottamente ignorante: perche era certo, che le intese cose da lui, erano vn nulla, appetto al molto, che non sapeua. La voce è ben comune a tutti. Alle bestie per farsi vdire, a gl' huomini per farsi intendere. Ma la disgratia vuole, ch' vn vaso, quanto è

più

più voto, tanto è più sonoro. Così chi è men fornito di ceruello, e più fornito di parole. Non è la cetra, che faccia Orfeo suonatore, è Orfeo, che fà la cetra suonante. Più hoggimai però, sono gli vditori ricordeuoli d'ignorante sproposito, che di litterata sentenza.

Non haueua appena cio proferito il Mognalpina, quando s'vdì la voce del Carrozzero. Sù, Signori, in Carrozza, se gir vogliono auanti sera a Verona.

Te sin'hora, replicò il Mognalpina, habbiamo aspettato, aspettaci tù alquanto, e seguì.

Io voleua fauellare de' Critici, e recarne due schiere. cioè, Alcuni esser di natura ciancioni, a' quali basta l'aprir la bocca, e lasciar, che la disgratia parli: La dicacità di costoro deesi stimare vn sospiro di Tedesco vbbriaco. Altri fan del saccente, dell' arguto, e spiritoso, e ci sono anche: ma è loro tanto pronta la mordacità, che morrebbero, se non isputassero il veleno de' loro concetti. Questi, ed altri loro

ſimili, come oppreſſi dal, Pondus naturæ, *deonſi, o ſcuſare, o compaſsionare, o conchiudere* vt ſupra, *Che chi più ſi diſtacca dalla cognitione di ſe ſteſso: tanto più di ſe ſteſso ſi fà idolatra.*

Riſtradati i Signori cõcarrozzanti, ripigliò il Mognalpina i fauellari. Già, che l'amore di ſe ſteſso ſiede tiranno, de' cuori humani. Già che l'huomo, huomo non ſarebbe, ſe ſenza il di lui corteggio andar poteſse: auuerandoſi pur troppo il detto .. vnus quiſq; abundat in ſenſu ſuo, *o col Poeta.* Trahit ſua quemq; voluptas.

Atto d'eſquiſita ſapienza ſarebbe il ſaperlo moderare, e tra i cancelli di baſso ſentimento di ſe ſteſsò tenerlo racchiuſo. Gioia ſarebbe, quanto più modeſtamente altrui eſpoſta, tanto più gradita, ed ammirata, in chi la poſſiede. Poiche la mitezza di trattar con tutti, il non diſdegnarſi d'vdir con patienza l'altrui parere, ſenza ſprezzarlo, e ſe ſteſso comunicarſi a guiſa di ſoaue raggio d'opportuna dottrina, ſenza fuco, e doppiezza: ma con animo ſchietto, e piaceuole conſigliare,

ed

ed erudire l'altrui orrecchie, arte sarebbe d'innamorare i cuori, e farseli ossequenti.

A ritroso l'esser panegerista di se stesso, con istimarsi la Fenice delle scienze: esser animato del superbo sentimento di Caifasso. Vos nescitis quicquam. *E disprezzar appresso l'altrui sapere, chi può non nauseato vdirli, e non istimarli di poco senso arredati?*

Tali vni di costoro ho veduti andar a torno tronfi, e pettoruti, i quali sembiauano portar se stessi in trionfo della propia pazzia, e come tanti monti Olimpi farsi a credere di lor soli toccar il cielo.

Di questa scuola si fù vn tal Rennio (lo racconta Plinio) il quale strambasciato andaua piagnendo per la piazza, le miserie de' viuenti. Perche, morto, ch'egli fusse, con esso lui, asseriua, esser per inarridirsi il fonte delle scienze, e per inondar il pelago dell' ignoranza, e lo sciocco non s'accorgeua, che destaua altrui le risate.

Non posso ancora non farmi a sgridare con alcuni, i quali, s'imbrigano,

e paiono adontarsi in veder gemer i torchi de gli Stampatori in publicar libri (dicono essi) di niun rilieuo, o di niuno giouamento, e quasi, ch'essi habbiano il datio delle stampe, le vogliono riserbate solamente alle opere d'accreditati autori. Ne di cio contenti alcuni altri, vogliono, che licito non sia allo scrittore, l'applicarsi a scriuere cio, ch' e' vuole, e gli piace: e quel genio, ed inclinatione, che caduno seco porta, o dalle stelle, o dalla natura ad operare secundo la libertà delle propie forze, in vece d'esser Pianeta ascendente, e vigoroso, rimanga retrogrado, e spossato, per solo recare alla luce debolezze, e sconciature d'ingegno. Dica chi vuole, ne anche cio deesi sofferire. Perche sarebbe vn'vrtare nell'antico asioma. Nil facies, dicesue inuita Mineru a. *Il che sarebbe vn voler nuotare contro la corrente dell'acqua con istancarsi asai, e poco inoltrarsi. Onde il lodeuole prurito di publicarsi al mondo, che si è vissuto, col battere la strada alla memoria de' posteri, mediante il talento,*

sortito

ſortito dalla diuina mano, o ſecondo le naturali affettioni, o per ſeruire all'occaſioni, alle quali s'obliga l'ingegno di farſi valere, e conoſcere. So molto bene, che l'arte di piacere ad ogn'vno per ogni verſo, non è pur ancora ſtata ritrouata. So pa imente, ch'i libri non ſono fonghi, che in vna notte maturano, ed in vn'altra marciſcono. Ne anche mi piace, che ſieno i libri a guiſa di zucche; le quali in poco tempo producono pampini, fiori, e foglie magnifiche: ma al primo ſoffiar di Aquilone, e ad vn lieue rigore di brina cadono annighettite, ſcolorate, inaridite. Come tal volta auuiene ad alcuni libri di ſpetioſo titolo, i quali peruenuti alle mani di litterati, s'auueggono, che merci recano di niun valore: ma debolezze d'intendimento, e frondi ſenza frutti di dottrina. Ma comunque ſiaſi, il tempo è la cote d'ogni affare, e poſto, che pazzia ſia il publicare ogni coſuccia, (quando però non è in danno altrui) è glorioſa, e degna di ſcuſa. E poi, ch'importa a me, ch'altri publichi libri, per cor-

teggiare le sardelle, ed altri per dar gusto a' galant'huomini?

Hor se sprezzabili non sono di debole ingegno i parti: come non saranno tanto più lodeuoli le sudate dottrine di mente erudita, guarnita di sublimi speculationi? Il lasciar a' posteri, case, ville, e poderi, vanno col tempo d'vno in vn'altro herede, e'l nome del primo Padrone portano a sepellire nell'oblio: ma col lasciare heredità d'honorate fatiche sù i libri, e volumi recare all'assemblea de' dotti, mal grado i voraci denti del tempo, viuono eternamente, ed immortalizzano gli autori.

Se rapida la Carrozza non corresse alla sua meta, sarei per ricordare in commendatione de' libri il detto dell' Ecclesiastico. Mortuus est pater, & quasi non est mortuus, similem enim reliquit sibi post se. *Se ricercato fussi à dire, quali sono i figli, che la loro prosapia mantengono eterna. Saria per rispondere, che sono i libri; cari, ed amati, al paro de' propi figli. Poiche sposata, ch' habbiam la mente*

nostra

nostra con la sapienza, ci dà per successori. Ingenij fructus, & quosdam mentis partus, quos, non tàm libros, quàm liberos dicimus.

Ma troppo haurei, che dire, se persistere volessi in diuisare di questi affari, non diceuoli a carrozza sconquassata: ma degni di esser dà famoso Liceo trattati. Percio vengo a riua con Plinio (Epist. lib. 4.) con auuertire ch'el viuere scioperatamente, sepellito trà piaceri, è vn cotidiano morire. Ma'l pensiero, e studio di lasciar dopo se opere virtuose, e memorie alla posterità, è vn voler viuere eternamente Nam, *dice egli*, qui voluptatibus dediti, quasi in diem viuunt, viuendi causas quotidiè finiunt: qui vero posteros cogitant, & memoriam sui operibus extendunt, his nulla mors non est repentina, vt quæ semper incohatum aliquid abrumpat. *Il Signor Ferno dica egli, s'ha alcuna Modata alle mani.*

Già, che siamo sù l'esaminar gl' ingegni, seguì il Ferno, souuienmi d'vno, il quale arriuò pure col tempo alla

laurea del dottórato, ed hebbe così destra la sorte, che diuenne Console, o Podestà, o come si dica, di grosso villaggio di Lombardia. Costui in vece di badare alle leggi, a' testi, a' codici per bene amministrare la giustitia a' suoi plebani, erasi dato tutto allo studio di politica, ed a volgere i volumi d'historie: hauendo osseruato, che molti Rè, ed Imperadori soleuano ammettere alcuni confidenti, ed amici, domādati, hoggidì Priuati, o Mignoni alla loro famigliarità, col consiglio, e parere de' quali maneggiauono il gouerno de' Sudditi; anch' egli n'elesse vno, d'ingegno torbido, gridoso, impaciente, e di mal garbo con tutti, il quale, come tristo Priuato, priuaua il Padrone del buon credito, e lo rendeua anzi, che nò, odioso: Onde non mancaua, chi vno di costoro appellaua Tiberio, e l'altro Seiano. Ho cio voluto ricordare, per ricordare ad altri loro simili, se ce ne sono, che considerino d'ambedue la fine.

Ch'altri, entrò il Franchinetti, d'vno in vn' altro studio descenda, non

è gran

è gran fatto, i genij de gl' ingegni sono diuersi: ma egli è ben peggio, che per istupidezza di ceruello vn' amoreuole, diuenga disamoreuole, ed inamareggi il dolce nome d' amicitia. Così auuenne ad vn mio conoscente, il quale dopo esser viuuto giurato amico d'vn' altro, e longamente tra loro con vnione d'affetto, e di confidenza, conuersati: venuto il caso, ch'vno di loro hebbe non so che carico honoreuole, col quale senza lasciarci del suo, poteua, e da questi, e d' altri farsi amare, riuscì, così milenso, e di poco spirito, che n'era da tutti dileggiato, e prouerbiato. Insegna la di costui conuersatione, che'l vero amico, non dee essere giornaliere, ne la fede di questi tali, si cimenta in teorica: ma in pratica. Poiche l'hauer vn cauallo stallio, e non valersene ne' bisogni, è come non hauerlo. E forse, che'l numero non è grande di chi, o per vn' interessuzzo, o per non discomodarsi vn tantino, non si san togliersi dalla loro tracotanza per seruire ad altri? A costoro canta il prouerbio. Tanto vale il bene, che

non mi gioua, quanto il male, che non mi nuoce. In costoro s'auuera il detto del Politico. Magistratus virum demonstrat.

Ci è ancora di peggio, prosegui il Mutio, m'è conuenuto bazzicare con vno d'assai buona nascita: ma d'animo seruile, sordidante i propi natali con le sconcie maniere di trattare. Imperciochè per insinuarsi nella gratia di persona, dalla quale poteua sperarne suo' interessi auanzamento, incontraua ogni vilezza di seruitù, per idolatrarla. Nel che fare, vsaua tanta insolenza, che se solo conosceua: spinaio era egli, al quale, chi s'accostaua, sempre punto, e trafitto rimaneua. Se a' fauori trouaua aperto il valico, e pronte l'altrui orecchie haueua ad vdirlo, faceua del Zoilo, e non mai meglio parlaua, che quando peggio mordeua: ond' erami auuiso di leone mirare, il quale leccatosi vna volta il sangue sù l'vgne, ne rimane sempre più famelico. Per lo che, col non perdonar' egli ad amico, o nemico, gli si poteua applicare il detto del Venusino Poeta.

Fœ-

Fœnum habet in cornu. Longe fuge. Dummodo risum
Excutiat sibi, non hic cuiquam parcere amico.

Se poi credito rinueniua, non faceua discernimento. Inter ius, & iniuriam. *Purche con le maledicenze manomettesse la fama d'alcuno, o a diritto, o a torto, non quietaua mai. Poteuasi di lui affermare quanto dello scorpione ci lasciò scritto Plinio*, Semper cauda in ictu est. *Se per auuentura l'adoráto suo nume, o per caduta, o per disgratia, diueniua impotente, qual banderuola anch' egli piegauasi al soffiar di contrario zefiro, e se con esso lui fù cigno in lodarlo, mutauasi in auoltoio per lacerarlo.*

Andiam tracciando, soggiunse il Mognalpina, l'altrui mancanze, e d'vna principalissima, e molto considerabile ci scordiamo, la quale si è della moltitudine di quelli, ch'offeso hann' il senso comune, o, com' altri l'appella, la fantasia, i quali tosto, ch'appreso hann' alcun falso fantasma, o, dirò meglio, imbeuuti sono d'vna pazza imaginatio-

ne,

ne, talmente per vera, ed indubitata la tengono, ch'ogni verità presso loro è vestita di falsità. Di questo humore si fu vno, ch'erasi sognato d'hauer il naso di vetro, ne compariua in publico per tema, che spezzato nongli fusse. Vn altro d'hauerlo di cera. Vn'altro stimauasi diuenuto vn grano di miglio, ed in vedere vccelli, od alcun pollo, tremaua, e s'ascondeua, per non porsi a rischio d'esser da loro beccato. Similmente l'esser viuo, e riputarsi morto. L'esser pazzo, e spacciarsi per sauio. E molti altri, che la breuità tien nascosti: per li quali sanare, e farli rauuedere della follia loro, vasi sarebbero come di vetro, i quali andrebbero anzi in pezzo, che cotal macchia di pazzia leuar loro dal capo si potesse.

Della stessa scuola suono altri, i quali non d'ogn'hora: ma per qualche tempo, esercitano la loro pazzia. D'vn seruo, per esempio, souuiemmi, fidato, e diligente nelle facende del seruire i Padroni: ma vn'hora del giorno voleua in sua balia, per ritirarsi solo in

alcuni

alcun angolo della casa, ad occuparsi del mal conceputo fantasma ne gli vffici. Costui, quando era posto al suo posto, eragli auuiso d' essere il Gran Turco, e pareuagli sedere tra' Bassà, Visiri, Aspai, ed altri grandi di quella corte, e di mandare, e riceuere ambasciatori, maneggiare affari di guerra, e di pace. Fondar leggi, e tanto in somma deliberare, quanto pareuagli spediente a quell' imperio. Altri d' Imperadore credesi sostenere il carico: altri del Rè Catolico: altri del Christianissimo: ed altri d' altri Potentati le vicende. Altri di mercantar merci nobili, e preciosi: altri di vili, e schifose hauer negotij si pretendeuano: ed vno infine ho conosciuto, che ricercato di che che sia, tanto ferme, e spaccatamente le falsità asseriua, che per verità infallibili le vendeua: e molti altri taccio, secondo (crederei io) le qualità dell'humore melanconico predominante loro, il quale in diuerse foggie li agita, e tragge a varie sorti di pazzesche imaginationi.

Ma il fatto stà, esseruene tal' vni, che nell' accortezza stimansi tanti Vlissi, ed

ad

ad ogni ſcoſsa d'altrui perſuaſione laſcianſi ridurre a pazzeggiare in molte guiſe. Come per appunto auuenne ad vno, al quale da molti lui conoſcenti accordatamente fù dato a credere, ch' era ammalato di febre, che metteſse in ſicuro la ſua vita: e tante in fine gli ne diſsero, che induſsero lo ſcimunito a coricarſi ſenza cena, a chiamar il medico, e pigliare per riſanare medicamenti. Coſtui, ed altri a lui ſimili auuerano il detto dello Stoico (Epiſ. 78.) Ad opinionem dolemus. Tàm miſer eſt quiſq; quàm credit.

Ma torniamo a' deliranti, e trouaremo il malore eſser antico. Poiche, ſe crediamo a Luciano, ci farà ſapere, che gli Abderiti, popoli della Tracia ſoleuano quaſi tutti farneticare.

Ateneo (lib. 12.) aſseriſse, eſserui ſtato vn Traſilao, il quale quante naui entrauano nel Pireo, porto d'Atene, tutte eſser ſue affermaua, e fù da' Medici riſanato.

Horatio (Ep. 2.2.) reca vn' altro Greco, la cui farnetichezza ſi era di portarſi per alcune hore del giorno nel teatro,

teatro, e quasi iui mirasse, ed vdisse de' più eccellenti Tragedi le Tragedie le ammiraua, le lodaua, applaudeua, con tanto gusto, che il più felice di lui non haueua la Grecia.

Qui se credebat miros audire tragædos,
In vacuo lætus sessor, plausorque theatro.

A costui per forza di elleboro fù fatto ritornare il ceruello a casa: Del che sconciamente doleuasi con gli amici, siegue il Poeta.

Me occidistis, amici,
Non seruastis, ait, cui sic extorta voluptas,
Etdemptus per vim mentis gratissimus error.

Infinite cose verrebbero in acconcio di dire, intorno alle operationi di fantasia, e d'intelletto deprauato, e non essendo minor ragione dell' vno, che dell' altro, auuertire, chi cade nell' vno, e chi cade nell'altro, e chi in ambedue. Ma già precipita la Carrozza al suo termine, e Verona vicina ci attende. Noi parimente andremo restringendo

i nostri

i nostri trattenimenti col suggerire l'insegnamento dato ad Alcibiade del suo Maestro. Vantaua smodatamente il discepolo le sue case, le ampie possessioni, e ricchezze: l'accorto maestro per farlo rauuedere, che poco, o nulla erano, si valse d'vna carta di Cosmografia, nella qual'era epilogato il globo della terra, arriuato a considerare la tenuta de' campi Ateniesi, gli disse, doue son'hora le tue tanto milantate grandezze? Mira di che tanto insuperbissi? Non vedi, ch'in ragione di Stati, e di Prouincie sono inuisibili, ed vn nulla? Lo stesso potressimo noi affermare delle cattiue vsanze alla Moda, le quali sono tante, e così variabili, che di poche, anzi quasi di niuna si siamo ricordati: e senza più ci conuerrà sottoscriuersi a quanto ne cantò il Sannazaro.

Hor conosco ben'io, che'l Mondo instabile
Tanto peggiora più, quanto più inuetera.

Per aggiugnere qualche coserella a quanto l'A. ha nell'vltima particel-

la. Della mala remuneratione de' litterati. Auuertisco, che virtù, e pouertà sono talmente asorellate insieme, che malageuolmente trouansi discompagnate. Son di parere (per dar la sua parte all'Astrologo, e dirne ragione) che al nascer del virtuoso, egli ritroua, retrogradi, e peregrini i Pianeti, e la fortuna, com' hà vn bell' ingegno in duodecima d'ogni parte disfortunata. Tuttauia strauaganza mi pare il vedere, ch' vn Crate, per diuenire filosofo, gettò le ricchezze in Mare. Palemone suo compagno le sprezzò. Diogene, contento dell'habituro d' vna botte, rifiuta, e nulla vuole di quanto Alessandro Macedone gli offerisce. Onde siegue di lui fauellando Seneca. Plus enim erat, quod hic, *cioè, Diogene,* nollet accipere, quàm, quod ille, *cioè Alessandro,* posset dare. *Ne deesi dire, che questi gran Dotti, non conoscessero le ricchezze: perche rimprocciato vna volta Apuleio, che troppo fusse pouero: rispose al rimprocciatore. Se tu, tanto fussi filosofo, quanto ricco, t'accorgeresti, ch'io, benche*

pouero, sarei il ricco, e tu ricco saresti il pouero. La ragione si è, siegue egli (Apol. 1. pro se) Idcirco diuitiæ, non melius in fundo, & in fœnore, quam in ipso hominis æstimantur animo. *Quindi è, che è più contento il pouero del poco, che disia, che'l ricco del molto, che possiede. Perloche siegue il Morale (Ep. 61.) fauellando di questi tali.* Non tanquam contempsissent omnia; sed tanquam alijs habenda permisissent.

Adunque altri dirà la pouertà de' Dotti è volontaria, ne meritano d'esser souuenuti, ed aiutati? Ne anche cio si puo affermare: perche non ho per bene, che i Dotti sieno tutti Cleante, il quale di giorno faticaua da bestia, per istudiare di notte, da huomo. Onde la di lui lucerna passò in prouerbio d'opere bene, limate, con chiamarle, sudate alla lucerna di Cleante.

Con tutto cio s'auuiene, che tra moltitudine di ricchi ignoranti comparisca alcun Dotto, e panni logori, e vili, si meschiano con le porpore: e cenci con le sete: vn viso pallido, e smunto dallo

studio, con vn volto grasso, e rubicondo: fù chi concettizzò, i ricchi, essere a guisa di pecore vestiti di lana d'oro, e'l litterato, simile alle statue delli Dei de gli antichi, che benche fussero di rozza pietra, o di terra formate: non rimaneuano d'essere riuerite, ed inchinate.

Se dir anche non volessimo con Demonatte, presso Luciano fauellante con vn ricco. La lana, diceua egli, che voi veste, vestiua prima vna pecora: hora vi stà beuissimo addosso: perche non ha perduto: ma mutato padrone. Se il colore, del qual' è tinta, non fà, che lana non sia. Così voi, quantunque d'huomo habbiate parucuza; non fate però, che non siate, con vostra pace, vna pecora; ma di più bel pelo, e di più stimato sembiante.

Ma comunque siassi, ricco quasi non si troua, che con le ricchezze non ambisca d'essere, o di parere almeno, anche virtuoso. Ma che dissi di ricco? Ogn'ignorantuzzo, cui pizzica il ceruello di farsi valere, si studia di far del saccente: e tal'vno di questi sciocamente

camente cerca di adattaruisi, come.

Vn ricco per appunto di facoltà: ma pouero di sapere, il quale volendo pure affettar in se qualche dottrina, comperò con buoni contanti la lucerna d'Epitetto filosofo, al cui pouero splendore, ricche merci di sapienza haueua egli acquistate. Ma che monta? Puo ben la lucerna dar lume per far gli occhi videnti: ma non alla mente: e puo le carte illuminare: ma non l'ingegno.

Fù ridicola la stoltezza d'vn'altro, il quale morto, che fù gran zane delle Comedie, s'affrettò di far suo il vestito zanesco, per valersene tra amici a far da zane: ma vestito, che lo si fù, perdette la loquella, ne mai tacque tanto, che quando n'era addobbato.

E famosa la presontione di Neante il quale furtiuamente rapì dal tempio d'Apollo la lira d'Orfeo, e di notte tempo si portò dirimpetto a comita selua, per hauerla tra quelle mute ombre più attenta al suono, che'l folle era per farne risonare. Quì adagiatosi la lira al seno, nel percuoterla col plettro, o

archetto,

archetto, che dir deggiamo, corda non era, che non desse strana dissonanza, e dir non volesse, ch'era più torturata, che suonata. Onde lo scimunito, in vece di stuzzicar le repliche d'Echo loquace, destò le fere a sbucciar fuori de' loro couili, e correre ad attestare, che, se non era stato buon concorrente nel suono ad Orfeo, eragli stato nel morire sbranato da loro, come ne fù egli prima.

Tanto basti hauer diuisato per conchiudere, che, se l'huomo ha l'anima di sua natura immortale, vestita di corpo mortale, non è gran fatto, che inchinato si troui ad operare fatti, immortalizzanti il suo nome. Ciò inferir voleua Seneca, quando scrisse (ep. 79.) Gloria, vmbra virtutis est: etiam inuitos comitabitur. *Doue siegue a dire: che si come l'ombra hora ci precede, ed hor viene appresso: così la gloria, ci và auanti, e lasciassi da gli occhi altrui vedere: ed a ritroso, quanto è maggiore, e più celebre: tanto più tarda ad iscuoprirsi, e farsi palese. Confermerei ciò col considerare d'alcuni Santi le vite: de' quali*

il Sauio intendeua, quando disse, secondo la veduta humana. Quorum dignus non erat mundus. *Ma conosciutasi la di loro virtù, vsciti dalla presente vita tanto vengonò maggiormente stimati, e riueriti. Molte fatiche di valenti pittori dann' in questo segno, ed altri, che la breuità nasconde.*

Il fatto stà, che la strada d'arriuare ad honorata nominanza, è faticosa, ne tutti la sanno battere. Percio, i poueri, perche aguisa di peregrini, senza l'ingombro di ricchezze, caminano, facilmente ci arriuano. I ricchi all'incontro trauiano dal sentiere, o con non badare a gli studi, per l'animo ornare d'habiti virtuosi, o con non essere ammaestrati a fuggire il vitio, e seguitare le virtù. Il chè diede occasione a Giouenale d'adirarsi con Numitore: perche in vece di nodrir huomini, nodriua le fere, e se pouero poeta, pane non haueua per ischermirsi dalla fame, non mancauano carni ad empire di famelico leone le viscere.

Nec defuit illi
Vnde emeret multa pascendum carne leonē

Iam

Iam domitũ. Constat. leuiori bellua sũptu,
Nimirum, & capiant plus intestina poetæ.

Ma sia come si vuole, in commendatione de' virtuosi ha il Morale, la virtù è legame, ch' vnisce l'huomo da bene con Dio, e lo fà suo famigliare. Così fauella (lib. de cur. bon. 1.) Inter bonos viros, ac Deum amicitia est, conciliante virtute.

Che i ricchi spendacchiano in lussi, ed in mal'vso le loro ricchezze, ch' importa al virtuoso. Quando s'abbatte in discortesi segua il Satirico. Sat. 7.

Frãge, miser, calamos, vigilataq; prælia dele
Qui facis in parua sublimia carmina cella.

Poiche di chi ama d'esser lodato, canta Ausonio.

Carmen quisquis amat, carmine digna facit

Ma non più, il Sig. Ferno, dica, s'ha alcuna mala remuneratione de' litterati.

Seguì egli. Vn pouero dotto haueua ad instanza di ricco ignorante composte alcune inscrittioni, le quali riuscite, come il ricco le disiaua: mentre il pouero attende delle proprie fatiche il meritato guidardone, ne hebbe ringratiamenti. Veggendo il ricco, che'l

pouero da se non partiua sodisfatto, gli fece dono d'vn cane, con che cura n'hauesse. Sciochezza, non ha pane per se, e vuole, che passa vna bestia.

Souuiemmi appresso d'vn'altro scientiato, il quale per simile seruiggio fatto a persona ricca, ne riportò poche monete inspendibili. Sgratiata Moda.

Stanco vn mio amico, si fece a dire il Mutio, di abbattersi in mali remuneratori, lasciossi persuadere, ch'vn tal ricco, e nobile, sarebbegli stato il Mecenate: al quale l'amico recò la Dedicatoria e'l libro, e'l tutto piaciutogli n'hebbe impromessa di riconoscimento. Portò il caso, che lungi dall' Autore fù stampata l'opera, e per malignità dello Stampatore, capitò nelle mani a cui era dedicata, auanti, che l'Autore potesse, come s'vsa, presentarla. Affannato l'amico, veggendo, che'l libro, benche pieno d'errori, haueua spaccio, s'accinse con nuoua spesa a ristamparlo corretto, ed accresciuto. Presentatolo puoi, ne pur vna parola, hebbe in ringratiamento. Questi son Mecenati alla Moda.

Quanto

Quanto al seruire, e dedicare al Commune, cantò bene Plauto (in Pœnulo)

Si quid benefacias leuior pluma est gloria,

Si quid peccatum est, plumbeas iras gerũt.

Così và la rimuneratione del publico, è tarda, e lieue: ma del male è subitanea, e greue la vendetta. Vn amico, cimentò la seruitù, che teneua con molte Dame, e publicò vn volumetto di poesie doue erano lodate, e l'attendeuano. Si venne alla stampa; e dedicatolo loro, e per mano di messo fidato presentato, ne riportò appena vn languido ringratiamento. Pensate voi come rimanesse l'Autore. La Moda in somma per dar a diuidere, che non bisogna di lei fidarsi, ha fatto disamare le Dame nella gentilezza, e nella cortesia.

Destramente di gratia, surse il Mongalpina, con le Dame. Vadasi circonspetto. Perche, dato, che cio sia stato possibile, doueua bastare all'Autore d'hauer fatto il debito nell'honorare il merito delle Dame. E perche non restiamo con questo amarore in bocca: tra le menzogne da noi inuentate

tate lasciatemi recare il dolce della verità di generosa Dama, alla quale fù dedicato vn libricciuolo di diuotione. Ella darà la norma delle risposte alle Dedicatorie, le quali consistono in ringraciare, lodare, donare, ed offerirsi al dedicatore. Ecco il tenore della carta di questa non mai abastanza lodata Contessa.

Parrà strauaganza in vero, che vn' obbligato mandi all'obbligatore medesimo vna catena, cioè, vn' instrumento, il quale non fù mai atto, se non a legare. Ma l oro di essa è vn simbolo dello stile, che ha tenuto V. S. nel componimento, con cui ella esalta il mio nome: le poche gemme incastrate nell' oro, vn segno delle molte sentenze, che risplendono dentro il suo stile. Faccia Dio, ch' ella goda questo picciol frutto della mia gratitudine, quanto godrà il Mondo i grandissimi della sua penna. E caramente a V. S. m' offerisco.

S'arriuò in tanto alla Porta di Verona, doue trouaronsi, amici che la brigata attendeuano. Smontossi di Carrozza, e pagato il nolo, e data la mancia

al

al Carrozzero fù licenciato. Giunse in questo punto messo, che recò lettere al Mognalpina del seguente tenore.

QVesta mattina ritornato appena dalla villa, ho inteso la risolutione di V. S. e della sua virtuosa compagnia di carrozzare a Verona, con hauere appresso determinato vn soggetto da far comparire in teatro, à leggitori vna CARROZZA DI RITORNO tanto m'era inuogliato d'essere a parte di così gustoso trattenimento, che senza più posi le ali a' piedi, e volai alla porta della Città, con isperanza (se a tempo fossi stato) d'essere ammesso con esso loro per lo Quinto Concarrozzante. Ma trouai per mia sueutura, che già mezz' hora innanzi, se n' era vscita. Qual rammarico me ne seguisse appresso, se lo puo pensare V. S. in ragione de' Viaggi altre Volte da noi fatti con vicendeuole contētezza d'ambedue. Mi portaua in tanto il pensiero nel mio gabinetto, doue gionto mi diedi a scriuere la presente, e per recar anch' io, come se tra di loro io mi fusse, qual-

che

che tributo del mio poco sapere, mi vennero a mente i buoni, e cattiui incontri, che in viaggiando ci si pararono dauanti. E perche, non è men' il bene commendabile, che'l male biasimeuole: perciò per astradarmi a quanto sono per iscriuere in questo fatto. Auuertisco, che'l nome d'Hoste, e nome ambiguo, onde tanto significa chi hospitalizza, quanto chi è hospitalizzato. Quindi vengo ad hauer il nome d'Hoste per honoreuole, e degno, come prouerò auanti.

Tra tanto non venghino sotto l'honorato nome di Hoste, quelli, che le hostarie fanno distradate dalle genti, ed al difuori sozzate, per solo ricetto dare a' Calcanti, ed a si fatta feccia di gente, altrotanto fuggiasca della luce, quanto incontratrice delle ombre.

Vie più deonsi scartare alcune hosterie, per le quali si ci passa per necessità, ci si scortica per natura, e con patienza da Santo si tace, e si fugge. Sa ben V. S. come l'habbiam fatto.

Ne men ci voglio altri, de' quali canta il prouerbio. Guardati da hoste gio-

giouane, e da putta vecchia:

Steano fuor di questo numero alcuni Hosti mal signati, d'vno de' quali cantò il Tassone nella Secchia.

Ma l'hoste, ch'era guercio, e Bolognese.

Se poi d'alcun particolare ci piace ricordare. Non fù egli strana la Modata, che incontrassimo, quando in tre compagni, battuti delle buffere de' venti in mare, sbarcassimo, e con pena su'l tardi giugnessimo alla Città di Mondragone in Regno, doue trouassimo vn' Hoste, che, per la Dio gratia, non haueua di darci, ne da mangiare, ne da bere, ne da dormire. Gran mercè a que' buoni Religiosi, che per compassione ci allogiarono.

Non deggio tacere, quando vn' altra volta caualcando io di là da Napoli col Procaccio alla volta di Bari: arriuato alla Castelluccia hebbi l'Hoste, che vna parca cena ci fece pagare per lauta: dopo la quale i Passaggieri, benche di buon garbo, dormirono, chi co' caualli nella mangiatoia, e chi stesi per terra sopra poca paglia. Taccansi le altre disgratie per conchiudere, che

Hosti

Hosti vi sono, più bestie delle bestie, alle quali danno lo stallatico, se dir di tutti non vogliamo, che vn' Hoste sono nemica del genere humano.

Volgianci a' veri Hosti, d'humanità vestiti, e d'huomini albergatori: chi puo non amarli, quando alle loro case giugne alcun passaggiero, stanco, e stuffo del viaggio, intirizzato, e più morto, che viuo, come a me stesso è auuenuto, e trouar pronti, agi, ossequi, e ristori, co' quali mi sentiua ritornar l'anima fuggitiua alla padronanza del corpo? Iddio è carità, e chi più vsa atti di carità, più a Dio s'assomiglia. Quindi applaudo alla Germania, la quale per la sodetta ragione, appo Germani, l'arte di far hosteria, è computata tra le nobili. Io stesso per alcune giornate ho penetrato dentro al loro paese, e pregiomi d'esserui stato il ben veduto, e trattato.

Ma che? Quante volte, Signor Mognalpina, habbiam noi trouati hosti, i quali non rifinauano mai d'vsarci buoni termini, di cura hauer di noi, e delle nostre facende, nel commiatarsi,

da'

da' quali in vece di rigoroso scotto, trouarlo così discreto, che non poteuamo satiarsi, e di lodar la di loro gentilezza.

Alcuni ingegni per far pompa d'esser saputi nella Politica, imaginati si sono Stati, e Republiche ideali, per iscriuerne, massime di essa. Se mai voglia mi venisse di far il simile. Formarei vn' Hoste, agiato però, e prudente, e rauuisarei l'Hosteria per vn Regno, e l'Hoste per Principe, e prouerei, che con pari ragione di Stato gouerna i suoi interessi. Poiche, se'l Principe ha vassalli, e sudditi: l'Hoste parimente ha dimestici, e stranieri hospiti soggetti al di lui Principato, i quali lo corteggiano, ed hanlo per Padrone. Se'l Principe è da' suoi popoli vbbidito: Gli hospiti similmente pendono da' cenni dell'Hoste. Ha'l Principe il suo Senato, ed Vfficiali: e l'Hoste ha Camarieri, Scriuani, Spenditori, Stallieri, ed altri Ministri, in mezzo de' quali sedendo, discorre, ed ordina quanto è di mestiere per bene trattare gli hospiti. Seguirei il paralello, se non temessi d'

esser

esser prolisso. Tanto basti d'hauer suggerito à V. S. mentre con effetto le bacio le mani. Padoua 15. Marzo 1650.

Di V. S. M. Ill.

Diuotiss. seruitore.

Fuluio Fantinelli.

Letta fù la lettera con gusto di tutti, ci fù chi disse, non si poteua sigillare questo trouato, che con la ricordanza de gli Hosti: Ogn'vno poscia attese a suoi affari.

IL FINE.

